

beznAchalie:

n°-9- Rovereto-(tn) 6/2016

(senza Autorità)



Se vivi come Un Lampo  
muori da Tuono.

Aperiodico  
anarchico individualista



**Indice:**

**-Introduzione-**

**-Riflessioni su dicembre nero:**

**-Il Mattatoio**

**-Liquidazione sociale**

**-LO STAGNO MORTO E L'ACQUA FRESCA :di Michele Fabiani**

**-PROCESSO NO TAV. CONSIDERAZIONI INATTUALI di Friederich Niciun  
QUANDO LA GUERRA TORNA INDIETRO**

**-2016 : UN NUOVO FRONTE DI GUERRA PER IL MILITARISMO  
ITALIANO**

**-INTERVISTA A SOSYAL SAVAS :Collettivo anarchico dalla Turchia**

**- corrispondenze da Korydallos e incontro sulla lotta dentro e fuori le  
carceri a Nave Assillo: VOCI OLTRE LE MURA**

**-Resoconto e spunti a partire dal dibattito del 13 dicembre a Trento  
con i compagni greci**

**-Opuscolo sulle lotte in Grecia realizzato per l'iniziativa "Voci  
oltre le mura" Dicembre non è finito a dicembre**

**-UN'OCCASIONE DI RESISTENZA DIFFUSA  
A proposito della calata di Salvini a Bologna l'8 novembre 2015**

**-Requiem per un viaggio di non ritorno**

**-Prigione di Koridallos: Un testo del membro della CCF  
Panagiotis Argirou all'avvicinarsi della fine del processo  
Progetto Fenice**

- Atene: attacco incendiario contro la stazione di polizia di Pagrati in ricordo di Lambros Foundas**
- Bruxelles:auto in fiamme in solidarietà a Monica e Francisco e contro la militarizzazione di Bruxelles**
- Finlandia,29 marzo:incendiate 2 auto di Securitas, addetta al controllo di un impianto nucleare in costruzione**
- Montreuil, Francia: Attacco a un architetto della dominazione, in solidarietà a Mónica e Francisco**
- UDIENZA DEL PROCESSO CONTRO MÓNICA CABALLERO E FRANCISCO SOLAR**
- Rivendicazione attacco alla scuola di polizia e comunicato della Cellula Anarchica acca**
- Civitavecchia – Comunicato FAI/FRI su attacco al tribunale**

**Opuscolo : APOCALISSE O INSURREZIONE**

**Contributi antimilitaristi sulla guerra in Siria**

**Contro la guerra, contro la pace, per la rivoluzione sociale**

## Introduzione:

Mi piace vedere le esperienze passate e quelle presenti, per andare avanti e non cementificarci in un passato sempre presente da idealizzare. Non mi stanco di ripetere: vivere nel qui per evolvere con noi stessi e con i nostri percorsi di lotta. Per conoscere me stesso e le persone con le quali porto avanti i miei progetti, e per conoscere i compagni più affini con i quali organizzarmi direttamente. È altrettanto importante provare a concepire e a capire le diverse tensioni di lotta anarchica senza dovere per forza essere completamente d'accordo in tutto, accettando le differenze e approfondendole fino alla radice, e provando ad affrontare i problemi con i nostri tempi e i nostri modi. Non sempre riesco ad affrontare tutto, le contraddizioni sono tante, e anche le paure, le sofferenze e la routine. Non sempre riesco a sconfiggerle, e le passioni si appiattiscono e muoiono dentro di me, mentre sono trascinato dalle abitudini monotone di una società grigia ed apatica. Mi si addossano come pustole marce ed incancrenite, che mi fanno entrare nel luogo dell'utilità che mi fa essere un ingranaggio, una merce, una cosa. Mi si addossano con la sensazione dell'incapacità, della trasformazione in un ingranaggio (utile o inutile non importa) di questa marcia società, perdendomi nel senso monotono dell'incapacità di attaccare l'ingranaggio della società con il sentire utilistico della società capitalista. Penetra in me una sensazione appiattita e depressiva che penetra con una continua ripetizione di gesti e di azioni che devono avere un risultato. Questo è un ragionamento malato e marcio di incancrenimento della vita e delle cose che mi circondano. Così facendo io medesimo mi trasformo in non-vita, in una cosa, in una merce putrida, la morte sovrasta la vita e con me soffoca la volontà di essere e di esistere. Vengo trascinato in un tran tran monotono, che non mi fa sentire vivo e di conseguenza il lottare mi sembra vano, e mi sciolgo come plastica al fuoco di una non vita sintetica. Vorrei lasciarmi andare nel silenzio, nella morte, e nel riposo dell'annichilimento di me stesso. Vorrei lasciarmi andare nel riposo caldo e dolce della morte. Cosa mi fa spingere più avanti???... È quando rinascono nella mia esistenza unica e personale i miei diversi esseri e le mie diverse volontà di vivere e di lottare in un caos simbiotico e in una lotta fuori e dentro me stesso. Sono i miei diversi esseri come il codardo, il non capace e l'indeciso, il debole, il forte, il sincero, il bugiardo, il sensibile l'insensibile ..., l'eterogeneità ed il sapere che non tutto è bianco e nero, e l'infinita diversità dei sentimenti e dei desideri che si aggrappano alla volontà di vivere una vita fatta di silenzi fantastici e di rumorosi urli e sussurri, e suoni dei più variopinti colori e non nella omogeneizzazione soffocante e grigiamente ascetica di un mondo capitalista fatto di plastica. . E così mi aggrappo alla vita e vivo / lotto contro la omogeneizzazione depressiva di questa società .



### Riflession su dicembre nero:

*"- Ma di che vive e di che ha finora vissuto il movimento anarchico ...? Se i è abituati ad una sola pietanza tanto peggio. Noi cercheremo di presentargliene una nuova. E qualunque cosa avvenga, non desisteremo dal nostro proposito. Noi non pretendiamo di avere il monopolio della verità, ma non pure vogliamo riconoscerlo altri. Noi viviamo della lotta ..."- Giuseppe Ciancabilla-*

Con la mia concezione anarchica voglio provare a convivere con le differenti tensioni senza per forza omogeneizzare il tutto nei metodi dogmatici dell' anarchia tout court. La morte delle diversità avviene quando sono stritolate da un tutto astratto che appiattisce unendole le infinite unicità della vita, della lotta, e delle diverse e splendide tensioni dell' anarchia e delle nostre infinite azioni in una monolitica tensione apatica. L'essere un individuo in lotta è la base della mia concezione dell' anarchia e della vita. Questa cosa penso che sia la base portante della volontà. Non sopporto le varie critiche in negativo e le polemiche malsane che ti conducono dentro i ranghi di quello che "dovrebbe essere come si dovrebbe agire, dentro la polemica sulle piccole, sulle grandi azioni, con sigle o senza, bla bla bla bla bla bla bla!!". Così si formano i vari gruppuscoli e le varie separazioni, e i chierici di salotto qui e là. C'è tanto da fare/ analizzare, ma senza chierici routinari e noiosi di professorini. Non c'è scelta al di fuori delle varie tensioni preconfezionate? Perché non praticarne di diverse e infinite? Come diversi e infiniti sono i miei esseri? Io concepisco che all'interno di chi ha la tensione anarchica ci sono infiniti individui autonomi che sperimentano i diversi metodi e i diversi progetti. Sembra che si debba tifare per uno o per l'altro metodo. Inutile battaglia per portare ai ranghi di chi ha ragione. Ma chi se ne frega delle cariatidi della ragione; smettiamola con la miseria dei gruppuscoli e dei gregari, con i vari teorici della anarchia che ti accennano come dovrebbe essere l'insurrezione, la ribellione, ed un percorso di vita e di lotta; su cosa va bene e cosa no. Essere è azione! È evoluzione, sperimentazione, e ciò è la linfa dell' essere in vita e in lotta con una tensione anarchica; è l'agire e questa è la mia base e l'essenza della mia anarchia.

Mi rifiuto di essere catalogato, anche se spesso sono io stesso che mi creo il ruolo. Invece sarebbe importante riflettere di più come fare nonostante le diverse tensioni, e su come coordinare le nostre forze anche separatamente, e su come convivere armoniosamente con le nostre diversità della lotta, senza doverci schiacciare, sparlandosi perché si vive una tensione invece che un'altra. Mi sembra che tutte queste e diverse tensioni possano andare verso la stessa direzione, ma con mille strade diverse. O pensiamo che il nostro cammino sia l' unico possibile da seguire? O ce ne è solo uno? È vedendo le nostre possibilità di attacco e accettando anche le diversità di progetti, di modi e di mezzi affini a noi escludendo quelli che chiacchierano e che buttano merda per il gusto di buttarla. Non sto qui chiamando ad un omogeneo movimento anarchico, ma ad essere un po' più umili nell' accettare le diverse tensioni anarchiche senza per forza attaccarle in un modo secondo me arrogante. Non c'è solo l' anarchia con la A maiuscola, ma infiniti modi per farsela propria. Ancora di più come individuo non per forza ho solo un modo, ma infiniti modi di sentire l'anarchia senza un preconetto a priori.

Uno degli esempi pratici e qualitativi che ha scavalcato questi muri è stata la chiamata a dicembre nero con tutti i suoi limiti (ma non l'unico che si potrebbe praticare) di come coordinarsi, di come i vari gruppi di affinità sono passati all' organizzazione informale, di come possano coordinarsi obbiettivi di azione sia specifici che generalizzati in una diversità di intenti e di progetti, con diversi modi e tensioni anarchiche con un obbiettivo per poi dissolversi finito dicembre. Ciò è stato possibile col rispetto e l' umiltà di eterogenee tensioni e attenzioni. Rispetto ed umiltà non è sinonimo di non criticità. Ognuno con il proprio progetto senza polemiche sterili e non costruttive, per rilanciare l'aspetto qualitativo della lotta anarchica e delle azioni dirette e di attacco. Tutto questo mi è sembrato di leggere nella chiamata per un dicembre nero. Certo per me è limitato, ma è un buon piccolo passo per oltrepassare i vari dogmatismi delle varie parrocchie dell' anarchismo. Un obbiettivo: la distruzione dello stato e della società e infiniti modi di vivere l'anarchia. Utilizziamo questa creatività come mezzo per amplificare la nostra capacità distruttiva. La creazione di infiniti progetti anarchici coordinati dalla creatività con l'obbiettivo comune della distruzione dello stato e della società ...

# Il Mattatoio

## ( *Impressioni di quartiere* )

In una notte macchiata di zuccheri, dove il nulla si spegne soffocato dalla cappa infinita della luce, il giorno mi cade addosso con le sue rabbie, paure ed angosce. Lotto per non morire, per potere sognar ancora di respirare un momento. Dammi l'aria, tatuami addosso un'utopia o merdate simili.

La realtà è là, affogata, e boccheggia sotto la spietata canicola della cattiveria. Non pensavo che la vita potesse semplicemente morire così. Non v'è nulla di vero, nulla di salvabile. Sento il mio respiro stritolato, affannato dalla miseria, e l'unica condivisione che sento è quella delle proprie rabbie e dei

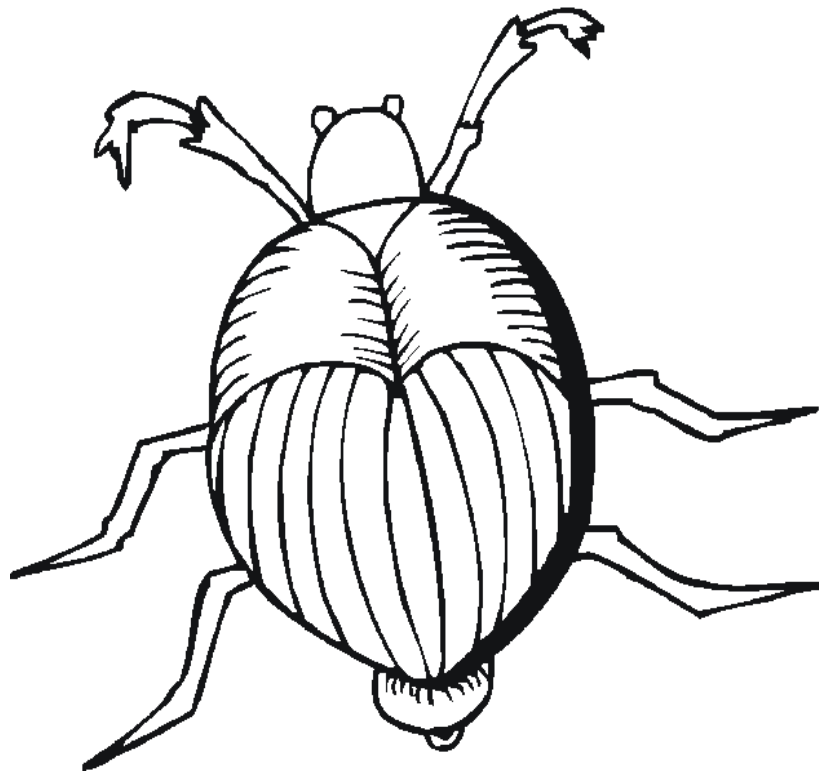
propri rancori. Autorevolezza, importanza, soldi, droga e sesso. L'unica cosa che conta è quello che hai in mano. Solo quello che puoi offrire nel mercato di rapporti umani ridotti a merce di magazzini squallidi di zone industriali grigiastre. Sono maturo per morire del tutto, pensavo. Poi mi ascolto meglio, e sento che anche questo non è reale. Sono già morto, è indubbio questo, ed ho la pretesa di giudicare delle carcasse in più avanzato stato di decomposizione di me. Nulla di più.

Mi spostano, cambio di gancio. Mi sbalotto un po', li infastidisco evidentemente. Non sono una carcassa facile da maneggiare, lo so. È iniziata per me un'altra nottata, disgustosa e

crudele come sempre. Annoiata dall'indigestione del troppo dolore mio ed altrui ingurgitato direttamente dalle mie vene. Un'overdose granguignolesca di piccole e grandi atrocità, senza un cambio di luce né un gioco di ombre che possa slegarmi le pupille essicate. Mi abbuffo di ogni emozione liofilizzata senza un pianto, un sorriso, un odio, una gioia. Polverizzato da feste fittizie e stancanti. Sfoglio queste presunte pulsioni annoiate che mi marciscono lentamente come delle pubblicità interattive su giornalacci online. Non penso di essere ancora in grado di disegnare un raggio di luce. L'unico sussulto che mi prende è quello della paura che pulsa striminzita nel cuore. Disprezzo i cenni di questo lager di cartapesta uncinata. Sono solo in me stesso. Mi rispecchio in questo adagio abbuiato da stelle flosce che sboccano cazzate di dignità meschine.

Sono la parte interscambiabile di un pestaggio emotivo esausto. La luce dei lampioni mi nidifica negli antri nervosi. Sono stanco e paralizzato nello spettacolo squallido di questi anni '10 perversi e tumefatti.

Ogni respiro è un furto.



# Liquidazione sociale

*“La cura è sempre: Lascia perdere! Salta!” (W. B.)*

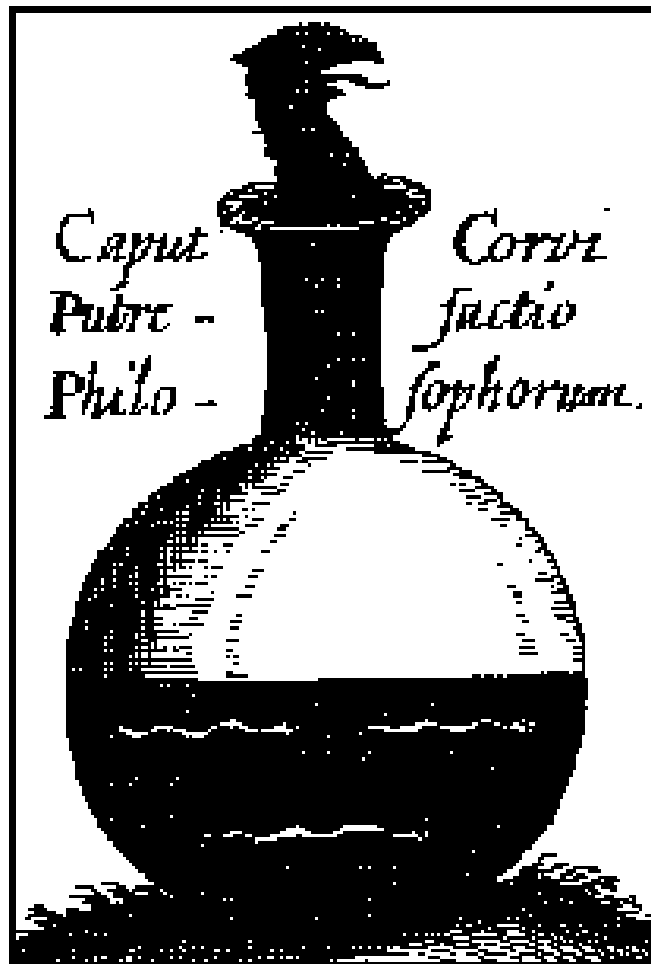
Quando rompiamo la gabbia di un ruolo, se abbiamo il coraggio di giocare con noi e contro il loro mondo, quando non ci pieghiamo davanti ad un'imposizione, quando scavalchiamo il recinto che ci hanno costretto attorno, quando davanti a quello che sarebbe scontato, decidiamo di fare *altro*.

Violiamo la forza di gravità sociale quando non prendiamo sul serio l'etichetta che ci hanno appiccicato, se ci incazziamo davanti ad un sopruso, se non abbiamo paura di sentire il battito di un'altra vita, se agiamo senza calcolare o misurare la nostra schifosa “disponibilità”, quando abbiamo la follia estatica di non avere paura di cospirare assieme.

Violiamo la forza di gravità sociale quando rompiamo i loro schemi: quelli delle voci ottuse, delle statistiche quantitative, delle istituzioni, della norma.

La violiamo quando semplicemente decidiamo di alzare la testa, quando insorgiamo nel nostro quotidiano.

Quando ci tramutiamo in classe pericolosa per i loro privilegi materiali e per le loro gabbie mentali.





# Lo stagno morto e l'acqua fresca :di Michele fabiani

2016/03

Sono convinto da tempo che il cosiddetto “movimento “, definizione di cui ho sempre poco compreso il significato, sia ridotto ormai ad uno stagno morto. Penso che non sarà dal “mondo dei compagni” politicizzati che potrà mai scaturire quel terremoto auspicabile per impensierire seriamente il sonno dei padroni.

Molti pesci nello stagno sono già stecchiti, altri sono emigrati o si sono rintanati. I più attivi passano il tempo a “beccarsi” a vicenda, puntualizzando, rispondendo e criticando gli altri. Il dibattito ruota su tematiche che capiscono solo gli addetti ai lavori. Sociale/anti-sociale; anonimato/rivendicazione; rivoluzione/rivolta, quando non trascende alla critica di quello che ci mangiamo a cena (vegan contro tutti) o al nostro modo di scrivere (i/e, x e altri neologismi antisessisti); ecc.



Quella che manca è una spinta propulsiva e distruttiva (per il nemico). Non sono un nemico della teoria: tutt'altro! Per certi aspetti sono un vero secchione (non uso il termine *nerd* perché poco internettario e grande amante del profumo dei libri), un perverso del dibattito, dell'analisi, dello studio. Siccome sono anarchico, penso però che la teoria debba essere sembra appiccicata alla pratica. Non nel senso che sono due binari paralleli, e nemmeno in senso di “danza” marxiana prassi-teoria-prassi; ma nel senso che Teoria/Pratica devono essere già unite.

Il dibattito però, e quindi anche l'azione (che è appunto la stessa cosa, oppure è accademia), dovrebbe occuparsi di cose, per così dire, interessanti – mi si perdonerà se sono un po' antipatico.

Nell'anarchismo d'azione non c'è stata alcuna seria analisi su quella che viene generalmente considerata una delle più grandi crisi della storia del capitalismo. E se questo può sembrare troppo economicista, non c'è stato nemmeno alcuno studio degno di questo nome su quello che da sempre è il campo privilegiato dagli anarchici: la natura dello Stato e i mutamenti fondamentali che questa sta maturando.

E siccome pensiero e azione dovrebbero essere la stessa cosa per gli anarchici, anche l'azione risente di queste deficienze. Perché mentre il capitale era claudicante, noi non gli abbiamo fatto lo sgambetto; e mentre lo Stato si sta riformando noi non sappiamo individuare i gangli principali della sua nuova macchina, e annientarli.

## Lo stato c'è. O ci fa?

Mentre i soliti giovani autonomi, ormai ottuagenari, da 40 anni ci scassano i coglioni sull'estinzione dello Stato, sull'Impero e su altre amenità, lo Stato ben lungi a morire è vivo e vegeto, anzi fa proprio quello che fanno gli organismi in buona salute: si rinnova e con un metabolismo di tutto rispetto.

Non che non ci sia una crisi delle istituzioni costituite, ma questa crisi viene gestita dall'organismo statale come una malattia della crescita, da curare e da cui uscire più forte. O almeno ci prova.

Lo Stato è anzitutto potere. Potere politico ed economico. Chi ha provato a rovesciare il secondo, senza distruggere il primo, ha finito per rinnovarli entrambi. Il potere è ovunque, nella famiglia e nelle assemblee, nei rapporti affettivi, ecc. E ovunque si forma del potere si rinnova lo Stato.

Lo Stato è potere, è vero. Ma non è semplice potere: *lo Stato è potere organizzato*. Lo Stato, quindi, è un *organismo*.

Mi hanno sempre fatto incazzare i leaderini di “movimento” (il Movimento, questa entità fantasmagorica! A differenza dello Stato!) che si mettevano a fare le pulci a chi usava la slogan “colpire il cuore dello Stato”; sostenendo che lo Stato è “diffuso”, è “ovunque” e non ha un cuore. Lo Stato, in quanto organismo vivente, ha un cuore, una testa, degli artigli e dei denti ben affilati. Lo Stato è diffuso ovunque, certo, anche nelle nostre case, ma è diffuso ovunque in una certa maniera, ha una organizzazione, è una macchina vivente. In quanto vivente ha dei punti deboli che sono mortali, ed altri che possono fare molto male. Altrimenti dire che lo Stato è diffuso diventa un pretesto per fare un po' come ci pare, sprecando le nostre potenzialità con anni di galera (quando si tratta di compagni dignitosi) oppure colpire dove si rischia meno.

## **Il nuovo super-Stato europeo**

Come abbiamo detto lo Stato vive un momento di forte trasformazione. Questa trasformazione delle volte produce febbri e momenti di crisi, quasi tutte generate dal suo interno (i rivoluzionari al momento non sembrano in grado di impensierirlo).

Da questa parte del mondo, stanno sperimentando la costituzione di un nuovo super-Stato europeo. La costruzione di questo mostro non è lineare e segna momenti di discontinuità con le varie nazioni che si scazzano tra di loro sui propri interessi contraddittori. L'ipotesi generale del progetto sembra però delineata.

Lo Stato, come sempre, è il cane da guardia dei padroni. In termini estremamente semplicistici l'idea sembra essere quella di allargare la recinzione a difesa della ville dei ricconi e mettere più cani e sempre più incattiviti a loro difesa (che poi a volte si mordono tra di loro o pisciano sull'albero sbagliato, ma sono cose che capitano).

L'aspetto più affascinante del progetto sembra essere la sua schiettezza. Vengono a saltare quei meccanismi scenici che reggevano il teatrino politico e che si sono così accuratamente sviluppati negli ultimi due secoli: tenderanno a perdere di importanza i parlamenti, i partiti, i sindacati. Il rapporto di forza sembra abbastanza semplice: qui ci sono i nostri interessi, le banche, la moneta, le industrie, le multinazionali, insomma qui c'è il nostro “orto”; e questi sono i “cani”, questi sono i fucili con cui accoglieremo gli intrusi. I migranti li hanno già visti, sia i cani che i fucili.

Allora gli anarchici dovrebbero dibattere su questo, invece che su tante amenità: come si arriva al cuore della nuova macchina statale? e più vicino casa dove sono i nodi principali della rete? chi la sta tessendo? cosa gli facciamo?

## **Sociale o anti-sociale? Una questione storica**

La gran parte dei pesci nello stagno invece che affrontare queste ed altre questioni di sostanza, per andare a mordere la carne viva dell'organismo statale, si impantano nelle solite diatribe. Sopra ne ho citate alcune, l'unica di cui vale la pena parlare è la dicotomia fra anarchismo sociale e anarchismo anti-sociale. Un dualismo che attraversa il nostro movimento fin dalle sue origini.



Spesso semplicemente ci si schiera con uno dei due “partiti”. Qualcuno cambia idea, passando da una sponda all'altra dello stagno, ma è raro che la contraddizione venga risolta positivamente. Il caso più importante nella storia dell'anarchismo forse è rappresentato dagli anarchici italo-americani che si raccoglievano intorno a Luigi Galleani, i quali erano anti-organizzatori nella struttura e comunisti o comunque classisti nella lettura della società. Dei compagni e delle compagne che hanno fatto molto male al capitalismo americano proprio negli anni in cui emergeva come potenza mondiale.

Io credo che la dicotomia fra sociale e anti-sociale non vada affrontata come una questione di identità. Che non valga ora e per sempre. Penso che l'unico modo per superare la contraddizione sia affrontandola storicamente: ci sono momenti in cui si deve essere sociali e altri in cui non si può che essere anti-sociali.

Quando ci sarà l'insurrezione, nel senso proprio del termine di milioni di persone armate per strada, sarà necessario essere pronti all'intervento sociale ed essere organizzati per combattere, per difenderci, per prevenire le derive autoritarie dei moti rivoluzionari. In quel caso dire “io la mia rivoluzione la faccio ogni giorno” diventerà solo una masturbazione, perché sarà evidente che quello che sta accadendo è qualcosa di qualitativamente diverso.

Viceversa, in un periodo contro-rivoluzionario (come quello odierno) non possiamo che essere anti-sociali. Perché l'intervento sociale diventa una foglia di fico che nasconde solo il nostro nudo attendismo. Diventa la scusa per non fare un cazzo di niente. Altro che avanguardismo, qui siamo alla retroguardia! La “gente” si modera sempre più e i rivoluzionari adeguano sempre più in basso i propri sogni di rivolta. La degenerazione di tanti movimenti (no global, no tav, lotta per la casa, ecc.) sta lì ad indicarlo.

In sintesi, in qualunque momento, anche nel più buio, un singolo individuo o una piccolissima minoranza di affini può rappresentare una spina nel fianco dietro le linee nemiche. Può anche fare molto male e non essere solo uno sfogo esistenziale. Però può anche rappresentare, da un punto di vista esistenziale, un momento di formazione. Questa non va messa nel cassetto personale, ma può diventare un fatto storico se in un periodo più favorevole la si usa per far avanzare un movimento che è diventato di massa (senza però aspettarla la massa, come fosse il Messia).

## **Storia e Volontà**

C'è dunque una questione ancora più teorica da affrontare. Perché fare dibattito è importante, purché si dibatta di temi intelligenti e interessanti. Capire quanto è forte lo Spirito della Storia e quanto la nostra Volontà.

Si collega perfettamente a quanto detto nel paragrafo precedente, anche se un gradino più in astratto.

Io ritengo che le grandi questioni storiche siano piuttosto indipendenti dalla nostra volontà di singoli individui. C'entra la ricchezza, la povertà, le guerre. Non in un senso meccanicistico: talvolta la crisi genera reazione e la guerra genera nazionalismo. Ma comunque l'emergere o meno di un periodo rivoluzionario è un qualcosa in larghissima parte indipendente da noi. Al contrario, se un gruppo di sfruttati questa sera esce e fa un'azione violenta contro i loro sfruttatori, questo rappresenta (quasi) un puro atto di Volontà. A meno che non si voglia fare del becero psicologismo: tipo la figura del padre, l'insoddisfazione sessuale, o altre stronzate delle pseudo-scienze che la borghesia stressata si è inventata. Questa questione, apparentemente filosofica, assume una sua importanza se la si usa per affrontare ad esempio la frattura fra anarchismo sociale e anarchismo anti-sociale. Cioè se la si vuole affrontare con serietà e non come polemicuccia fra pesci nello stagno morto.

Qual è l'arcano? Trovare la formula soggettiva con cui un gruppo di rivoluzionari, legati da una qualche affinità, possano agire senza attendismi nelle condizioni date. Questa formula non vale ora e per sempre, ma deve essere capace di rigenerarsi, magari anche auto-archiviarsi, col divenire della realtà

### **Fuori dallo stagno, verso la fonte di acqua fresca**

Non credo che tutto il movimento potrà uscire dallo stagno morto. I pesci, dopo un po' di tempo nell'acquario non sopravvivono se rimessi in libertà. Non è detto che nemmeno il sottoscritto ci riesca. Quello che è certo è che la ricerca della fonte di acqua fresca sta un'altra parte. Sta nella sperimentazione di nuove prospettive di azione. Sta nello studio dello Stato e nel colpirlo nei nodi principali della sua rigenerazione. Sta nello studiare le crisi del Capitale per aggravarle.

Chi vuole rimanere nello stagno morto, va lasciato marcire. Fuori c'è tutto un mondo da sovvertire

# .PROCESSO NO TAV. CONSIDERAZIONI INATTUALI di

## Friederich Niciuno

Sembra ormai giunto alla fine il processo sull'attacco al Compressore. A meno di improbabili sorprese in Cassazione, che per la verità si è già espressa più volte contro l'ipotesi di terrorismo, i vari tribunali hanno confermato una verità giudiziaria: attaccare un compressore non è terrorismo. Era quello che sostenevano i movimenti, che infatti cantano vittoria. Ma di quale vittoria parliamo?

In questi anni la lotta contro la TAV in Val Susa e altrove è andata via via scemando, a favore di un impegno sempre più sul piano della difesa giudiziaria e sempre meno capace di proposta offensiva. Non solo, la stessa vittoria giudiziaria, ammesso che di "vittoria" si possa parlare in un'aula di tribunale, è ben lungi dall'assolvere il movimento rivoluzionario dall'accusa di terrorismo: non si dice affatto che il terrorismo è la strage di "innocenti". I giudici pongono piuttosto lo spartiacque sul colpire le persone o colpire le cose. E su questo, giudici e un pezzo di movimento, sono in preoccupante sintonia. Ed è sintonizzato sulle stesse onde anche Matteo Renzi, che dopo alcuni attaccati alla rete ferroviaria ha gettato acqua sul fuoco dichiarando che sono solo sabotaggi, non terrorismo.



Intanto, altri anarchici, come Alfredo e Nicola, che hanno sparato alle gambe ad un industriale ingegnere nucleare, sono stati, loro sì, condannati per terrorismo. Nonostante la loro azione sia stata tutt'altro che "pluridirezionale" come reciterebbe lo stesso codice penale. Quella era la gamba, nessun altro si sarebbe fatto male. La gamba destra per l'esattezza. Lo Stato è dotato di una invidiabile chiarezza che a volte a noi manca. Esiste una gerarchia fra le merci: produrre un compressore ha un certo costo per il Capitale, un costo in costante calo parallelamente allo sviluppo tecnologico; produrre un Adinolfi, un Biagi, un D'Antona ha un costo economico e sociale infinitamente maggiore. Di più, colpire un uomo che ha dedicato la vita a studiare il modo per sfruttarci meglio, che ha cercato di riportare il nucleare in Italia, o piuttosto che ha brillato fra le stelle della repressione, significa questo sì "terrorizzarne cento". Quindi lo Stato ti punisce in maniera differente. Poi quando vuole lo Stato fa pure finta di essere scemo e ti punisce con lo stesso articolo del codice penale che usa per le stragi di fascisti e islamisti (art. 280, attentato terroristico) – ma questa è un'altra storia, perché in questo caso lo fa per infangare la guerriglia.

Qui non si tratta di fare una apologia pomposa e cazzodurista della violenza, quanto però di osservare i fatti pubblici con uno spirito minimamente critico. Incredibilmente invece una sorta di black out neurologico ha spento ogni spirito di osservazione, anche a compagni che in passato non spreca vano occasione per puntare il dito e giudicare il modo con cui gli altri si facevano la galera. Chi dissente è stato semplicemente oscurato.

E' il caso dell'articolo di Alfredo Cospito *Su "etica", "sabotaggio" e "terrorismo"* uscito nel numero 2 di Croce Nera Anarchica nell'estate del 2015 e semplicemente ignorato dal movimento NO TAV, dal movimento anarchico, da tutti. Un articolo che tra l'altro è stato scritto da una cella nella sezione speciale per anarchici nel carcere di Ferrara. Non per una sorta di feticismo del prigioniero, ma giusto per chiarire che non è lo sfogo di rete di un cyber-bullo. Non c'è stata una sola persona, fosse solo per attaccarlo, che si è degnato di rispondere ai problemi che Alfredo poneva in questo articolo. Come minimo mi sembra intellettualmente disonesto, visto i temi affrontati e la radicalità delle critiche.

Alfredo scriveva:

*Possiamo dire senza enfasi, che il “movimento” ha assestato la sua ennesima vittoria. Non solo è riuscito a far digerire una versione annacquata, inoffensiva e piagnucolosa del sabotaggio ma contemporaneamente ha messo all’indice della sua “etica” superiore qualunque azione diretta violenta che vada oltre il colpire un compressore, con una molotov. Hanno vinto anche i tribunali riuscendo ad imporre limiti oltre i quali i bravi ragazzi non devono andare, se non vogliono incorrere in qualcosa di più di una sonora sculacciata.*

*A dirla tutta i tribunali più che vinto hanno stravinto riuscendo con la terroristica prospettiva di anni e anni di galera a fare in modo che fossero gli stessi compagni con le loro dichiarazioni a mettere i paletti oltre cui non andare. Possiamo quindi dire, sempre senza enfasi, che il “movimento” ha retto cogliendo a pieno i limiti che il potere voleva imporre, trasformando l’incendio del compressore in spettacolo, mediazione, politica, in un pieno e totale recupero del sabotaggio. Tutto quello che va oltre questa visione democraticamente accettata, non violenta del sabotaggio si fa, agli occhi di gente e giudici, terrorismo. Nicola ed io, che abbiamo sparato ad un uomo non limitandoci a distruggere delle cose, in quest’ottica siamo terroristi. Gli anarchici no tav con le loro dichiarazioni hanno avvallato di fatto questa visione, dandogli valore confermandola.*

*Chi, armi in pugno colpisce le persone per l’“etica” superiore di una parte grossa del “movimento” è terrorista.*

A proposito di terrorismo Alfredo ricorda:

*Chiunque conosca un po’ di storia dell’anarchia, sa bene che a volte gli anarchici hanno praticato il terrorismo, colpendo nel mucchio di una classe sociale, quella borghese, qualche volta anche in maniera indiscriminata.*

Qui siamo molto prima di un eventuale dibattito sull’antigiuridismo. Il problema non è la difesa tecnica, il dire o far dire all’avvocato che l’imputato non ha colpito le persone ma solo le cose. Ma l’imposizione di “coordinate etiche”, il dire “oltre non si va”. Il dire “nessuno deve andare oltre”.

Io non uso gli stessi toni di Alfredo ma di fronte ad una dichiarazione del tipo “*le armi da guerra appartengono agli stati e ai loro emulati*”, cosa abbiamo se non una evidente presa di distanze, in tribunale per giunta, rispetto a tutta la storia della lotta armata? Dai partigiani alle Brigate Rosse, da Alfredo e Nicola fino al Kurdistan, da Gaetano Bresci e Nestor Machkno, fino ad arrivare alla mitica e sempre osannata spagna del ’36 dove gli operai in armi autogestivano Barcellona e la Colonna Durruti marciava su Saragozza con (troppi pochi) fucili, bombe a mano, cannoni e pezzi di artiglieria, e anche qualche bombardamento aereo. La storia dell’anarchismo, di più la storia del movimento operaio in generale è storia di guerra sociale, di sfruttati in armi contro i loro oppressori.

Sei mesi dopo l’uscita dell’ultimo numero di Croce Nera, l’articolo di Alfredo trovava una sorprendente conferma, questa volta sì nelle aule di tribunale, ma in senso inverso. Infatti la condanna di Graziano è risultata essere la più alta in assoluto, sia fra suoi tre coimputati che anche con i primi quattro, se si considera il rito abbreviato.

Anche questa una notizia passata quasi silente, racchiusa in una news da agenzia di stampa, senza un minimo di riflessione, senza che ci fosse un solo compagno rompi scatole che provasse a fare delle domande. Graziano infatti è stato l'unico imputato che non ha fatto dichiarazioni in aula. Possibile che non ci sia nessuno a domandarsi: in quale altro processo della storia dell'antiterrorismo chi rivendica in aula prende meno di chi non lo fa? Nessuno che provasse a dire...forse Cospito aveva ragione...forse.

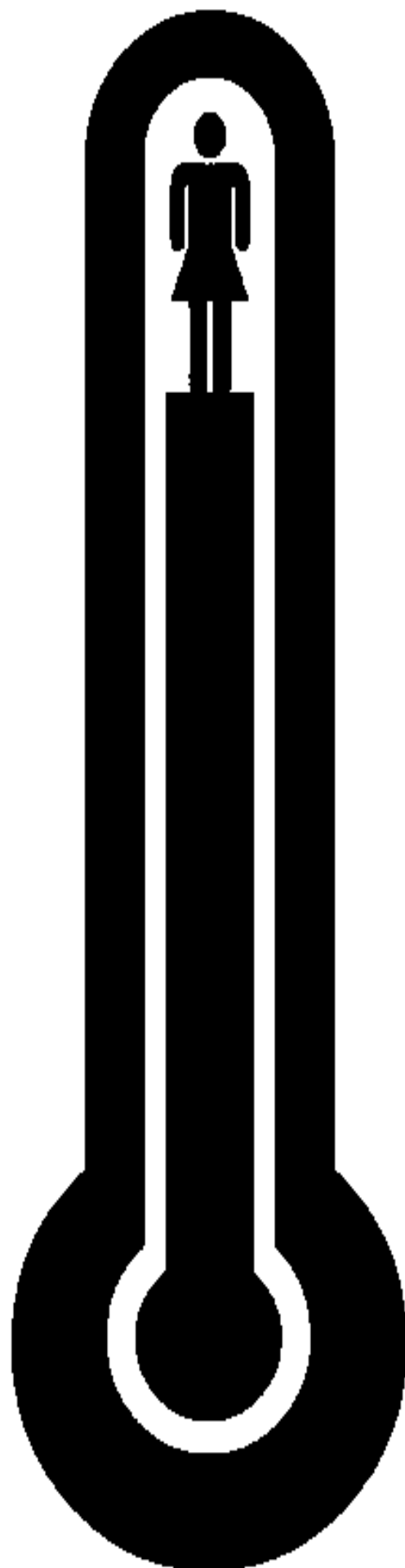
E non si può nemmeno dire di voler aspettare i 90 giorni come un consumato principe del foro. Perché è evidente che se chi ha taciuto, al contrario di ogni precedente storico, ha preso di più di chi ha rivendicato, che qualcosa non torna lo si può dire sin da subito. Almeno, proprio il minimo sindacale, si sarebbe potuto esprimere solidarietà a Graziano, dichiarare con un po' di sana retorica che "non ci divideranno", che si rigetta al mittente il tentativo di far passare Graziano come il "cattivo" e gli altri come "buoni". Nemmeno questo si è scritto. Il silenzio tombale! Su Graziano, sull'articolo di Alfredo, in precedenza sulle posizioni di Alessio. Persone molto diverse tra di loro, come sono diversi dalle posizioni di chi scrive queste note, ma che in comune hanno il difetto di non essere "fedeli alla linea" del soviet di Venaus.

E passati questi famosi 90 giorni delle motivazioni sia chiaro sin da ora che non ci si potrà aggrappare magari a qualche nota di paraculismo giudiziario dell'estensore della sentenza che per non scrivere di aver fatto lo sconto a chi ha rivendicato magari citerà i precedenti penali, l'atteggiamento in aula e in carcere, ecc. Perché fino ad ora le stesse pene sono state date a tutti (quarantenni e ventenni, con precedenti diversi, che hanno partecipato e che non hanno partecipato a disordini in carcere), sarebbe solo una scusa del Giudice Estensore, non cerchiamo alibi.

Graziano ha preso di più non per ragioni giudiziarie (ad esempio la non ammissione di colpevolezza), ma politiche (un brigatista mica prende lo sconto quando rivendica!). Quali sono? Il fatto di non aver detto che lui le armi da guerra non le userebbe mai? Che lui non si sarebbe mai sognato di colpire delle persone? Non pretendiamo le risposte, ma almeno le domande qualcuno vuole farsele?

E' evidente che qualcosa che non va c'è. Speriamo qualcuno o qualcuna abbia il coraggio di rifletterci su.

**Friederich Niciuno**



# QUANDO LA GUERRA TORNA INDIETRO

*Verrà la realtà e ci troverà addormentati.*

La strage di Parigi ha portato in Europa un orrore che è quotidiano a Kabul, a Baghdad, a Damasco, a Gaza... Dal 1991 le truppe occidentali – comprese quelle italiane – esportano in sempre più territori del mondo la loro splendida civiltà del dialogo e della pace bombardando città, case, ospedali. Le bombe della democrazia hanno provocato centinaia di migliaia di morti e milioni di profughi. E hanno gonfiato di odio innumerevoli cuori.

Quella violenza indiscriminata è tornata indietro, presentando il conto all'ora di cena, della partita, del concerto, dell'aperitivo. Mentre oltre un miliardo di persone vive nelle baracche, fra le esplosioni, le lamiere e i cartoni; mentre noi chiamiamo realtà quell'insieme di cavi, di bottoni, di protesi grazie

a cui ci illudiamo di vivere, la realtà è arrivata.

Se a nessun governo interessa minimamente rimuovere le cause che hanno prodotto i fatti di Parigi, tutti gli Stati si mobilitano per cavalcarne gli effetti. Accelerando, sul fronte esterno, la guerra per spartirsi risorse energetiche e zone d'influenza. Aumentando, sul fronte interno, le misure di controllo e di repressione. Lo scopo non è certo la sbandierata "sicurezza", bensì la sottomissione a quell'ingegneria economica e sociale spacciata ieri come misura

"anticrisi" e ora come misura "antiterrorismo". Non c'è nulla di meglio che una popolazione in preda alla paura per rafforzarne l'obbedienza. Ed è proprio la muta disponibilità a continuare così che fa di ciascuno di noi un potenziale obiettivo di guerra. Non c'è bisogno di essere più malvagi di altri, è sufficiente essere altrettanto inerti. Alla catastrofe si giunge proprio così. Per inerzia. Si restringono gli spazi, spuntano uniformi ovunque,

i fascisti si organizzano. Come spezzare la spirale? Dimostrando a tutti i Ministeri della Paura che non intendiamo entrare nei ranghi della loro guerra per i loro sporchi interessi e per la loro putrida civiltà. Sottraendoci con fierezza all'ordine di cattura dei nostri cuori e delle nostre menti, facendoci disertori della loro morale ipocrita, dei loro appelli razzisti, della loro unità nazionale. Opponendoci alle politiche di morte e di rapina condotte in nome nostro dai governi e da tutta la classe dominante. Sabotando qui le basi, i mezzi, gli ingranaggi della macchina bellica. Quando cala il più pericoloso dei coprifuochi – quello delle coscienze –, il ritrovo per chi non vuole entrare

nei ranghi viene segnalato ancora una volta dall'antica insegna:

**Pace fra gl'oppressi!  
Guerra all'oppressor!**





# 2016 : UN NUOVO FRONTE DI GUERRA PER IL MILITARISMO ITALIANO

Il colloquio è durato un'ora e quaranta. Presenti il presidente degli U.S.A. Obama, il suo vice Joe Biden, il segretario di Stato John Kerry, e il consigliere per la sicurezza nazionale Susan Rice, e il presidente della repubblica Mattarella. Il presidente statunitense ha chiesto allo Stato italiano "uno sforzo maggiore in Iraq e in Siria", e ha lodato poi "il lavoro degli addestratori militari italiani in Iraq e la missione militare per proteggere la diga di Mosul". L'invasione della Libia e l'aumento delle truppe in Iraq saranno i prossimi campi d'intervento dell'imperialismo italiano nei prossimi mesi. A fine di gennaio di quest'anno, innanzitutto, è stata confermata l'assegnazione dell'appalto per la ristrutturazione della strategica diga di Mossul all'azienda romagnola "Trevi spa" di Cesena.

L'annuncio è arrivato dal governo iracheno che, superate le resistenze iniziali, ha accolto la richiesta di Roma di inviare 450 militari (che si aggiungono agli altri 750 che già partecipano all'operazione "Prima parthica" che prevede l'addestramento dei miliziani curdo-iracheni e delle forze di polizia locali da parte degli assassini in divisa italiana) a protezione dei cantieri. La diga di Mossul è sul fiume Tigri, ed è la più grande diga irachena e la quarta di tutto il Medio Oriente. È estremamente importante per la vita economica e per l'assetto politico dell'area. La distruzione della stessa metterebbe in ginocchio gli interessi capitalistici nel Paese. Controllare la diga di Mossul significa controllare buona parte delle risorse idriche dell'Iraq. Tra il 2006 ed il 2010 gli U.S.A. hanno investito nello studio e nella manutenzione della diga oltre trenta milioni di dollari. L'intervento militare italiano partirà fra maggio e giugno di quest'anno. I soldati difenderanno il cantiere e i circa 40 tecnici italiani che ci lavoreranno. Il contingente dovrebbe essere costituito dai bersaglieri della brigata Garibaldi, oltre ai reparti di forze speciali (Folgore) e artigiani. Il contratto tra lo Stato iracheno e la "Trevi spa" sarà un contratto capestro: la quantità dei finanziamenti sarà calibrata passo dopo passo secondo quelli che saranno i costi dei lavori che la ditta presenterà. Il contingente sarà composto da elicotteri d'attacco "A 129 Mangusta", da carri armati "Ariete", e da cannoni semoventi cingolati. Appare chiaro che il cantiere diventerà un fortino super-blindato, considerando che la linea del fronte tra Califfato e forze lealiste corre a poche decine di km dalla diga. Secondo quanto scrive il portale specializzato di "Rivista italiana difesa": "Avere la potenza di fuoco delle autoblindo Centauro o dei carri armati Ariete (...) contribuirebbe notevolmente a neutralizzare una minaccia altrimenti devastante". I padroni della ditta "Trevi spa" hanno dato all'azienda una dimensione internazionale nei settori dell'ingegneria del sottosuolo e nella ricerca e perforazione di gas, acqua e petrolio. Negli ultimi 15 anni è particolarmente attiva nella regione Medio Orientale. Gli interessi capitalistici della "Trevi spa" in Iraq partono già nel 2008, con la fornitura di 6 impianti per le perforazioni petrolifere, ed oggi con l'appalto per la ristrutturazione della diga di Mossul. Sul territorio dello Stato italiano, è impegnata nella costruzione della linea ad alta velocità Torino - Milano, e in altre opere di edilizia e di riassetto di diechi instabili di formazioni rocciose sui versanti alpini. Concludendo, il 2016 sarà caratterizzato da un aumento dei campi d'intervento dell'imperialismo italiano, con l'apertura di un nuovo fronte di guerra in Libia e con l'aumento delle truppe d'occupazione in territorio iracheno.



*Ho tratto alcuni stralci da uno scritto pubblicato nel n 6 di " Fenrir", e vorrei ripubblicarlo per l'importanza che, secondo me, ha assunto la situazione nel Rojava. La trascrizione dell'intervista che segue vuole essere un piccolo strumento in più a disposizione per non cadere ne in facili entusiasmi ne in demonizzazioni a priori di quello che sta succedendo. Buona lettura.*

## INTERVISTA A SOSYAL SAVAS

### Collettivo anarchico dalla Turchia

*Ci siamo messi in contatto con il collettivo anarchico di Istanbul SOSYAL SAVAS, redattori anche dell'omonimo giornale, per rivolgere loro qualche domanda sulla complicata situazione attuale che si vive e respira nei territori turchi e curdi, e sulle loro posizioni al riguardo. L'intervista è stata realizzata pochi giorni prima della strage alla manifestazione pacifista di Ankara ( in cui è palese lo zampino di Erdogan) che ha ulteriormente innalzato la tensione nel paese. Lo stesso collettivo di SOSYAL SAVAS ha ricevuto in seguito una perquisizione all'interno del loro spazio e alcuni di loro dovranno affrontare alcune pesanti accuse.*

- 1. Per iniziare, vi faremo qualche domanda generale sull'anarchismo nei territori turchi. Direste che esiste un movimento anarchico nel paese? Quanto è grande e diffuso? Avete connessioni tra anarchici di diverse città e paesi? Su quali questioni si concentrano principalmente gli anarchici? Quanto è importante la questione curda? In che misura gli eventi dell'ultimo anno hanno influenzato il vostro concentrare l'attenzione sulla questione curda?**

Prima di tutto, se escludiamo gli anarchici che hanno portato avanti attacchi all'Impero Ottomano nel 1800, la lotta anarchica attiva ha le sue radici alla fine degli anni '90. Alla fine degli anni '80 e all'inizio dei '90 vi sono state alcune riviste, pubblicate da alcuni anarchici che volevano iniziare una discussione sulla sinistra, sull'autoritarismo e sull'anarchismo negli ambienti di sinistra in Turchia. Non vi era alcun movimento o lotta contro il capitale e lo Stato. Ma possiamo dire che il primo movimento consapevole di obiezione totale sia nato da queste prime attività di pubblicazioni anarchiche. Alcuni anarchici hanno cominciato a rifiutare il servizio militare. Alcuni sono stati arrestati e torturati. E questo movimento ha avuto una reale influenza su alcune aree politiche e sul movimento curdo che era in guerra totale con il governo turco. Questa è stata la prima attività che ha impegnato molte persone anarchiche. Da un lato però era influenzata anche da una certa mentalità pacifista. Successivamente, alla fine degli anni '90, la gioventù anarchica ha deciso di intraprendere una guerra contro il capitale e lo Stato. Allora ha iniziato a organizzarsi e a portare avanti azioni dirette. All'inizio degli anni 2000, i giovani anarchici erano molto attivi e hanno cominciato a connettersi con altre lotte sociali. Da allora, possiamo dire che benché il movimento anarchico non sia intenso e forte nella guerra sociale, vi è un rilevante numero di gruppi e collettivi che sono attivi in lotte sociali come la difesa della terra, la liberazione animale, la guerra di classe, movimenti femministi, antimilitaristi, anti fascisti, anti governo e anche il movimento per la liberazione curda. Nonostante molti di questi gruppi in diverse città non abbiano relazioni regolari e formali tra di loro, hanno però connessioni intersezionali, e relazioni di aiuto reciproco e solidarietà. Alcuni gruppi possono avere dei problemi gli uni con gli altri, ma questa non è una cosa così diffusa né molto visibile. I gruppi o le individualità che hanno critiche sugli altri si uniscono nel momento in cui ci sono dei problemi comuni. Nei confronti del movimento di liberazione curdo, tra gli/le anarchicx vi sono punti di contatto e punti di separazione. Il terreno comune è la solidarietà con il movimento curdo contro il governo turco. Le differenze di visione riguardano le modalità di intervento, ovvero come mostrare solidarietà al movimento curdo di liberazione. La parte complicata del dibattito sulla liberazione curda sta in questi punti di separazione. Nel corso di due elezioni, alcunx anarchicx hanno lavorato per l'HDP (Partito Democratico del Popolo), che è una parte del movimento di liberazione curdo e che include alcune persone di sinistra delle città occidentali della Turchia. In vista delle prossime elezioni del 1 novembre, cominceranno a fare propaganda dell' HDP contro il governo turco e il crescente razzismo e fascismo. Questx anarchicx credono che l' HDP contenga in sé idee libertarie e

antiautoritarie e che quindi agisca in questo modo. Dopo che Ocalan, il leader del PKK, l'avanguardia del movimento curdo di liberazione, ha cambiato le sue idee sulla liberazione nazionale e ha sposato l'idea dell'autonomia democratica per il popolo curdo nella regione, parecchi anarchici hanno cominciato a pensare che il movimento curdo di liberazione si stesse trasformando in favore di idee e pratiche anarchiche. Quando si è stabilito l'HDK (il Congresso Democratico del Popolo), alcuni anarchici e antiautoritari si sono uniti al congresso, ma non vi hanno trovato quello che si aspettavano. Dall'altro lato, nell'amarezza della guerra nella regione curda, continuano a supportare l'HDK e quindi l'HDP. Oggi però alcuni di questi anarchici si stanno comportando come membri dell'HDP nella loro propaganda politica, anziché come anarchici. Alcuni di loro supportano il movimento curdo ma non il movimento di guerriglia curda che è in stretta relazione con la violenza. E possiamo dire che questi anarchici abbiano generalmente una posizione pacifista per cui sono contro la guerriglia, mentre supportano il movimento curdo che cerca di entrare in parlamento.

Un altro approccio al movimento di liberazione curdo è di esprimere la propria solidarietà al movimento nelle strade e in quelle situazioni in cui possiamo mantenerci in contatto con le persone con modalità orizzontali, per esempio stando a fianco degli/le attivisti curdi sulle barricate, negli scontri con la polizia e con gli altri strumenti di guerra dello Stato, e creare relazioni orizzontali con le persone curde, senza imporre loro strutture verticali. Anche se il PKK parla di autonomia e critica le strutture dello Stato, rimane comunque un'organizzazione strettamente gerarchica. E non è nemmeno anti autoritaria. Quindi la nostra solidarietà dovrebbe evitare di idealizzare una resistenza in cui non partecipiamo direttamente. Idealizzare può portare all'inazione e alla sottomissione. Ma la critica al movimento dovrebbe comunque tenere in conto il discorso che il governo turco sta diffondendo attraverso i suoi media e tutti i suoi strumenti di propaganda.

## **2 – Quali sono le differenze principali tra come è concepito l'anarchismo in Turchia e nei territori curdi? Quali pensi siano le ragioni di queste differenze?**

Pensiamo che sia gli/le anarchici in Turchia che nei territori curdi siano principalmente influenzati dall'anarchismo occidentale. Le lotte anarchiche non hanno una storia né in Turchia né nei territori curdi. È sempre stata una posizione filosofica che non ha radice nelle lotte sociali. Dobbiamo ammettere che l'anarchismo non è nato nei conflitti sociali diretto, quindi abbiamo diversi ostacoli nella pratica. Ma possiamo dire che gli/le anarchici in Kurdistan hanno di fronte più ostacoli rispetto a noi che viviamo nelle città occidentali della Turchia. Loro in più hanno problemi di riconoscimento della loro identità con il governo turco, così che molti di loro sentono di dover restare con le loro radici, cioè il movimento curdo di liberazione contro il governo turco. Questo perché nei territori curdi, benché l'anarchismo e i suoi valori siano rispettati, il movimento politico curdo tende a non prendere gli/le anarchici sul serio, a causa della mancanza di una tradizione di lotta. L'anarchismo sia in Turchia che in Kurdistan viene visto più come una sottocultura o un modo intellettuale di pensare e di agire che una lotta o una guerra contro il potere e le sue strutture.

Per quanto riguarda la trasformazione del movimento politico curdo da movimento di liberazione nazionale all'autonomia democratica, l'anarchismo ha una scarsa influenza sui quadri dei leader del movimento. Loro sono influenzati principalmente dalle idee di Bookchin sul confederalismo. Ma vediamo che anche se abbiamo molte critiche sul "Bookchinismo", questa trasformazione e la sua pratica possono creare un ambiente in cui può radicarsi l'anarchismo, o in cui si può creare una discussione sull'anarchismo.

## **3- Puoi riassumere quelli che sono stati gli avvenimenti principali nel territorio turco nelle ultime settimane?**

Nel corso delle ultime settimane, il conflitto tra il movimento curdo di liberazione e il governo turco è precipitato. Si è trasformato quasi in una guerra civile. Erdogan e il governo dell'AKP hanno incrementato gli attacchi contro tutte le strutture politiche curde e anche contro i civili. Nelle città occidentali, provocano e lasciano il via libera alle loro squadre fasciste, che attaccano gli uffici dell'HDP, le istituzioni curde e anche i negozi curdi. Molti cittadini curdi che vivono nelle città occidentali hanno subito attacchi e linciaggi da parte di queste gang fasciste. Ci sono spesso scontri nei quartieri tra fascisti e persone curde. Dopo le elezioni del 7 giugno, in cui l'HDP è riuscito a entrare in parlamento, è iniziata la fine dell'era di Erdogan e del governo dell'AKP. Hanno perso il potere del partito unico. Allora l'HDP è

diventato l'obiettivo di tutti gli attacchi fascisti. La polizia e le forze militari hanno cominciato a incrementare gli attacchi alle persone curde e agli altri movimenti rivoluzionari. Poi il 20 luglio è esplosa la bomba a Suruc, e da quel momento tutto si è precipitato rapidamente. Dopo l'uccisione per rappresaglia di due poliziotti, le forze militari turche hanno cominciato operazioni contro le regioni in cui opera la guerriglia del PKK, oltre a diversi assalti e operazioni contro le persone curde. Sono cominciati gli scontri in diverse città curde, seguiti da alcune dichiarazioni di autonomia.

Le operazioni sono raddoppiate. Per questo motivo gli attacchi della guerriglia sono aumentati, giovani milizie nelle città hanno creato barricate resistenti in molti quartieri. Parecchi soldati e poliziotti sono stati uccisi in questi attacchi, e le squadre fasciste hanno cominciato ad attivarsi nelle città occidentali per attaccare l'HDP, che ha fatto subire la sconfitta ad Erdogan e all'AKP. Ed ora mentre il governo ha dichiarato lo stato di emergenza in alcune città curde, i fascisti continuano ad attaccare le persone curde, i fascisti continuano ad attaccare le persone curde nelle città occidentali. Le persone curde, di sinistra e gli/le anarchici sono in questo momento vicendevolmente solidali contro queste squadre fasciste e la polizia nei quartieri delle città occidentali.

#### **4. Com'è ora l'atmosfera nel paese? Come si riflettono la repressione e la tensione nella vita quotidiana sia delle persone comuni che dei/le radicali e rivoluzionari?**

Se quello che volete sapere è la vita quotidiana delle persone nella parte occidentale della Turchia, la vita sta diventando più dura dal punto di vista economico. Specialmente nelle grandi città, gli affitti stanno aumentando in maniera incredibile, i prezzi di tutti gli alimenti sono cresciuti, e le paghe minime- o paghe che sono davvero minime- non bastano più per nulla. Riguardo alla tensione, eccetto quei luoghi in cui avvengono gli scontri (come i ghetti politicizzati di Istanbul, Izmir, Arena etc.), la repressione non sta toccando così tanto la vita delle persone comuni. Nei ghetti delle grandi città occidentali forse i bottegai devono tenere chiusi i loro negozi per qualche ora ogni tanto, le persone non possono andare a lavoro perché gli autobus non arrivano... cose del genere, ma fino ad ora la vita quotidiana nella Turchia occidentale sta continuando.

Per quanto riguarda il Kurdistan, ovviamente, è diverso. La ragione è che lì accadono molte più azioni – in alcune città si può parlare perfino di “guerriglia urbana”, “guerra per l'autonomia”- e anche molte delle persone che non partecipano individualmente alle azioni non aprono i loro negozi per protesta. In alcune strade che connettono le città, o nei quartieri, i/le giovani del PKK (e a volte la stessa guerriglia del PKK) fanno blocchi stradali, diffondono propaganda, fanno controlli d'identità. I veicoli rimangono bloccati e non possono passare per ore.

In certi giorni, in alcune parti del Kurdistan, lo stato turco sta imponendo il coprifuoco, impedendo per esempio alle persone di uscire di casa durante la notte, o limitando il movimento da un luogo a un altro. Per le persone di sinistra (tra le quali il DHKP-C “Partito – Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo – ndr” è l'organizzazione più forte e attiva) e i/le radicali-rivoluzionari del PKK, di sicuro la tensione della guerra è cresciuta. Chiunque sia dentro a queste organizzazioni ne è consapevole e si sta preparando.

Stanno scegliendo metodi meno “democratici” di fare le manifestazioni e le azioni. Anziché azioni di massa, stanno intraprendendo azioni di attacco realizzate da piccole cellule. Devono per forza. E ovviamente alcuni di loro stanno entrando in clandestinità almeno finché la tensione non scende.

#### **5. Quello di cui parlano i media qui riguarda la guerra attuale di Erdogan contro il PKK, ma non vi è nessun accenno a qual è la situazione di altri settori rivoluzionari, come l'anarchismo. Anche gli/le anarchici stanno venendo colpiti dalla repressione? Pensi che le intenzioni di Erdogan siano di eliminare qualunque nemico interno dello Stato?**

È vero che l'intenzione di Erdogan è di schiacciare la testa a tutti i nemici interni che si oppongono alla sua presidenza, ma gli/le anarchicx non sono realmente colpiti dalla repressione in maniera diretta. Dall'altro lato noi, come anarchicx, sentiamo una forte repressione intorno a noi, perché in questi giorni, settimane o mesi la polizia è ancora più violenta di prima. La polizia cerca di soffocare con estrema violenza ogni tipo di protesta. Colpiscono, arrestano, torturano, e uccidono, sentendosi perfettamente a loro agio nel fare questo. Quindi come anarchicx che partecipano solitamente ad ogni tipo di manifestazione o protesta della lotta sociale, affrontiamo una repressione diretta, ma non solo in quanto anarchicx.

## **6. Quali sono le ragioni strategiche e politiche che stanno dietro alle ultime decisioni di Erdogan?**

Erdogan vuole essere l'unico uomo al potere. E i suoi sostenitori lo trattano come un sultano. Quindi, lui vuole proteggere il suo sultanato nel paese e intorno al paese. Hanno la fantasia di creare qualcosa come un impero neo-ottomano che punta ad avere un grande potere nel Medio Oriente. E lui ha da proteggere le sue grandi ricchezze e proprietà. Il governo dell'AKP e Erdogan sono una grande azienda guidata solo dai soldi. Hanno aspirazioni religiose e aziendali. Hanno la fantasia di un impero neo-ottomano che non vuole fare a meno del capitalismo globale e della società tecno-industriale. Quindi vogliono proteggere tutto questo meccanismo.

## **7. In che modo gli/le anarchicx turchi di sono coinvoltx e hanno supportato la resistenza curda nel vostro paese? Come lavorare sulla questione curda, in generale?**

Gli/le anarchicx nelle città occidentali mostrano la loro solidarietà con il movimento curdo di liberazione in alcune situazioni specifiche. Specialmente nelle strade, contro la polizia e i fascisti. Puoi vedere alcunx anarchicx insieme agli/le activistx per la liberazione curda negli scontri contro la polizia. Dall'altro lato, vi sono alcuni gruppi anarchici in Kurdistan, in città come Amed, Van e Batman. Partecipano a molte proteste, manifestazioni e scontri in strada. Vi sono alcuni diversi modi di coinvolgersi e supportare la resistenza curda nelle città occidentali. Dopo la rivoluzione del Rojava, parecchx compagnx anarchicx dei paesi occidentali hanno cominciato ad interessarsi alla dichiarazione di autonomia democratica della liberazione curda. Prima del Rojava vi era stato dell'interesse al riguardo, ma è stato soprattutto dopo la resistenza del Rojava che l'idea dell'autonomia democratica ha cominciato ad emergere nella regione. Da questo, parecchx anarchicx specialmente delle città curde hanno iniziato ad avvicinarsi di più al movimento rispetto a prima. Moltx di loro

Si sono unitx alla lotta contro l'Isis, alcunx di loro che non sono andatx nel Rojava sono rimastx e hanno diffuso materiale sulla lotta di YPG/YPJ e PKK. Hanno sentito di aver bisogno di ridurre la propaganda anarchica in favore della propaganda del movimento curdo di liberazione, perché la liberazione del popolo curdo doveva essere la priorità. E vi sono alcunx compagnx, come ho detto, specialmente delle città occidentali, che supportano l'HDP (Partito Democratico del Popolo), che include la maggior parte del movimento curdo. Si tratta principalmente di persone che si oppongono da anni alla lotta armata da parte del movimento curdo. Ma mentre sono contrari alla lotta armata contro il governo turco, non sembrano realmente essere contro il parlamentarismo. Alcnx di loro sono arrivatx a dire che l'HDP è un partito praticamente anarchico, senza alcuna gerarchia. Questx anarchicx hanno fatto una gran propaganda all'HDP nelle ultime due elezioni. E poi vi sono alcunx anarchicx che criticano fortemente il PKK, l'HDP e la concezione moderna della democrazia ma non smettono di supportare quanto succede nelle strade contro il governo e contro la polizia. Questx anarchicx non vogliono soltanto essere in posizione di solidarietà con altri movimenti di liberazione o lotte sociali, ma vogliono creare i loro fronti contro il governo e le altre strutture del dominio. Quindi anche se siamo solidali con il movimento curdo, pensiamo che il termine "democratico" non possa adattarsi al termine "autonomia". Allo stesso tempo sentiamo che questa situazione nel Rojava apre spazio

per discutere di autonomia, democrazia e anarchia, quindi sentiamo che questa esperienza è molto importante per la nostra lotta contro ogni forma di dominio.

**8. Come vedete la svolta libertaria di Ocalan e del PKK? Numerosi anarchici e femministe qui tendono ad idealizzare molto l'organizzazione della regione autonoma del Rojava (e l'idea di confederazione democratica) fondata nel 2013 in seguito agli eventi della guerra civile siriana. Qual è il vostro punto di vista al riguardo? La realtà è davvero così meravigliosa o vediamo soltanto quello che vogliamo vedere?**

Gli/le anarchici hanno un'idea idealista della rivoluzione. Ma la rivoluzione ha molte dinamiche (guerra, ecc.). Bisogna avere una visione d'insieme, senza guardarla dal vostro punto di vista dell'Unione Europea. Le persone del Kurdistan sono davvero pragmatiche. Fanno quello che hanno bisogno di fare in questo momento. Anche se hanno un'idea chiara di come le cose dovrebbero essere, possono fare molte cose che vanno contro la loro chiara idea, a seconda delle necessità del momento. Per fare un esempio, possiamo parlare della loro collaborazione con gli Stati Uniti. Di sicuro hanno un'idea chiara sul fatto di non volere degli occupanti, ma è anche vero che ci sarebbero molti più morti in questo momento se non accettassero aiuti. Queste sono le difficoltà del mettere le cose in pratiche. Non abbiamo una risposta assoluta per questa domanda. Si può provare a capire le dinamiche oppure dire semplicemente che una rivoluzione costruita su dei fallimenti non è affatto una rivoluzione. Ma una cosa è certa, dobbiamo vedere quello che stanno facendo, e quello che stanno facendo è "mettere in pratica". Questo significa anche che la strada a cui porterà questa rivoluzione pratica dipende anche da noi. Loro possono imparare da noi (le nostre teorie) e noi possiamo imparare da loro (pratica, combattimenti). Dobbiamo rompere la nazionalizzazione e creare un reale movimento internazionale. Nella prospettiva occidentale ci sono altre realtà, e ci possono essere diversi modi lì per raggiungere le proprie idee perfette. Anche se le idee sono praticamente senza difetti, le pratiche messe in atto possono essere difettose. Per esempio possiamo giustificare molti modi di lottare che utilizziamo dicendo "Ma viviamo in una città...". Quindi da nessuna parte esiste la perfezione. Con le lotte che abbiamo dove viviamo vi è una connessione indiretta. Il potere è ovunque. E ci sono diversi modi di combattere, diverse pratiche da applicare. Non c'è una risposta chiara a questa domanda ma ci può essere un modo di mettere chiarezza, cercando cioè di vedere le cose che non funzionano insieme alle dinamiche che ci sono in Kurdistan. E non dimenticare mai che anche mentre scriviamo questo, o leggete questo, le pratiche possono cambiare in ogni momento. Perché questa è una "rivoluzione pratica".

## **Trento: corrispondenze da Korydallos e incontro sulla lotta dentro e fuori le carceri a Nave Assillo**

### **VOCI OLTRE LE MURA**

Questa proposta d'incontro nasce dalla possibilità di avere un collegamento diretto con alcuni compagni greci attualmente tenuti in ostaggio nel carcere di Korydallos. A partire dalle loro esperienze, proveremo a ripercorrere quelli che sono stati gli eventi che li hanno visti scontrarsi con il dominio, quali sono state le tensioni che li hanno animati, in che modo hanno operato le scelte di rottura totale con il circostante. Vorremmo approfondire in che modo, una volta incappati nelle maglie della repressione, continuano i propri percorsi di lotta, mantenendo legami e connessioni con i compagni e le compagne fuori e contribuendo a formulare strategie e metodologie, affinché il loro resti un contributo vivo e attivo alla crescita del conflitto messo in



campo a livello internazionale.

Partendo dagli avvenimenti di questi ultimi anni in Grecia, vorremmo allargare l'analisi al contesto presente con il quale ci ritroviamo a dover fare i conti. Se infatti da una parte il dominio continua con la sua folle corsa verso un mondo sempre più meccanizzato, facendo leva su di una tecnologia sempre più pervasiva in tutti gli aspetti del nostro quotidiano, dall'altro tenta di chiudere il cerchio realizzando un tipo di società fondata in maniera sempre più totalizzante sul controllo delle nostre vite, provando ad annichilire i nostri desideri, normalizzando i nostri bisogni e specificità propri di ognuno/a. Ad un nemico che non perde tempo e serra le sue fila continuano ad opporsi tutti quegli individui che non sono disposti a chinare la testa, scegliendo di rimanere refrattari ad ogni addomesticamento, convinti che qui ed ora l'unica strada percorribile sia quella dell'attacco. Questa giornata nasce proprio dalla volontà di alimentare un scambio di analisi, valutazioni, proposte in merito alla lotta all'esistente, che non si esaurisca al solo momento dell'incontro ma che stimoli un percorso di confronto, in un ottica di continuità, tanto per noi quanto per chi si trova dentro.

---

## **Resoconto e spunti a partire dal dibattito del 13 dicembre a Trento con i compagni greci**

Quando l'orizzonte delle lotte è stretto e il dibattito collettivo ristagna, è talvolta utile salire un po' più in alto. Questo può avvenire, ad esempio, cercando slancio in alcuni episodi rivoluzionari del passato oppure confrontandosi con dei compagni che stanno vivendo un diverso livello di scontro sociale.

L'incontro a Nave Assillo con dei compagni greci e il collegamento telefonico con due anarchici rinchiusi nel carcere di Koridallos sono stati per noi una preziosa occasione per allargare la visuale.

Nell'attesa di far circolare materiali più completi - la sbobinatura degli interventi e varie riflessioni - ci sembra utile anticipare un breve racconto della giornata e alcune considerazioni.

Rovesciando le regole abituali, sono stati i due compagni detenuti a introdurre la discussione, raccontando in collegamento telefonico l'esperienza dello sciopero della fame e della lotta contro le carceri speciali (e non solo) e poi suggerendo alcuni problemi da approfondire. Quello che ci ha colpito, ancora prima dei contenuti, è stato il tono dei loro interventi, caratterizzato dalla modestia e dallo spirito di concordia.

La lotta di un pugno di detenuti sostenuta da un'assemblea di compagni ha portato all'abolizione delle carceri speciali, al ridimensionamento della legge contro il "travisamento" durante i cortei e a quella sul DNA (di cui in Grecia non è previsto il prelievo coatto). Non proprio bruscolini. Eppure i due compagni non hanno mancato di sottolinearne i limiti, per passare subito dopo a ragionamenti a carattere più generale.

Partendo dal ciclo di lotta che hanno vissuto in Grecia fra il 2008 e il 2012 (e che li ha portati entrambi in carcere: uno dei due, oggi ventiduenne, per la rapina di Velvontos-Kozani), hanno parlato con molta serenità di "sconfitta" per il movimento anarchico. Nonostante anni di scontri, sommosse, espropri, attacchi contro uomini e cose dello Stato e del capitale, il giovane movimento greco non ha saputo operare il necessario salto rivoluzionario. Da qui la lezione: riflettere su quell'esperienza nell'intento di farsi trovare maggiormente pronti in futuro.

Se i compagni hanno sottolineato a più riprese la necessità di intrecciare l'insieme delle pratiche di lotta (dal volantino all'occupazione alla guerriglia urbana) hanno individuato nel rapporto fra autorganizzazione e insurrezione il nesso di fondo a partire dal quale affinare analisi e capacità

materiali. Chi ha vissuto gli ultimi anni nell'urgenza della rivolta (pagando di persona) consigliava allo stesso tempo un "lavoro da formichine" per permeare i contesti in cui si interviene di esempi di autorganizzazione (occupazione di case, espropri di merce, autogestione di ambulatori e ambiti produttivi...), un'autorganizzazione che si sviluppa in un rapporto di implicazione reciproca con il processo insurrezionale.

Se convenivano che sono state sciupate alcune occasioni preziose (ad esempio la fase dal referendum alla "rinegoziazione" del memorandum della Troika, esempio plateale di come sia impossibile fermare l'aggressione del capitale internazionale con le politiche di *qualsiasi governo*), i compagni dicevano allo stesso tempo che l'orologio dei movimenti rivoluzionari e quello della società spesso non coincidono: se il movimento è oggi in difficoltà, la ripresa del conflitto sociale potrà di nuovo unire compagni e pratiche. Intanto, un'intera generazione cresciuta nella rivolta non aspetta niente e nessuno per continuare ad attaccare.

Dopo un'ora e mezzo di collegamento telefonico con Koridallos (che strano effetto parlare in assemblea di espropri e rivoluzione con dei compagni detenuti!), il dibattito è continuato a lungo con i due compagni greci presenti, i quali hanno fornito elementi molto utili per capire il contesto greco e per ragionare su come sviluppare contatti internazionali e su come organizzarsi. Cinque ore di discussione. Un confronto serio e sereno. Tanti spunti, nessuna ricetta valida per tutti.

*compagne e compagni di Nave Assillo occupata*

## **Opuscolo sulle lotte in Grecia realizzato per l'iniziativa "Voci oltre le mura"**

### **Dicembre non è finito a dicembre...**

Raccolta di articoli, comunicati, lettere, riflessioni sulle lotte in Grecia in preparazione all'iniziativa del 13 dicembre 2015 alla Nave Assillo Occupata a Trento.

Scarica l'opuscolo:0

[http://www.informazione.info/opuscolo\\_sulle\\_lotte\\_in\\_grecia\\_realizzato\\_per\\_l039iniziativa\\_q uotvoci\\_oltre\\_le\\_muraquot](http://www.informazione.info/opuscolo_sulle_lotte_in_grecia_realizzato_per_l039iniziativa_q uotvoci_oltre_le_muraquot)

---

## **UN'OCCASIONE DI RESISTENZA DIFFUSA**

### **A proposito della calata di Salvini a Bologna l'8 novembre 2015**

*«Regola principale: non agire in massa. Conducete un'azione in tre o in quattro al massimo. Il numero dei piccoli gruppi deve essere quanto più grande possibile e ciascuno di loro deve imparare ad attaccare e scomparire velocemente. La polizia cerca di schiacciare una folla di un migliaio di persone con un solo gruppo di cento cosacchi. È più facile battere un centinaio di uomini che uno solo, specialmente se questi colpisce di sorpresa e scompare misteriosamente. La polizia e l'esercito saranno senza potere se Mosca è coperta di questi piccoli distaccamenti inafferrabili. [...] Non occupare roccaforti. Le truppe saranno sempre in grado di prenderle o semplicemente di distruggerle grazie alla loro artiglieria. Le nostre fortezze saranno i cortili interni od ogni luogo da cui è agevole colpire e facile partire. Se dovessero prendere questi luoghi, non vi troverebbero nessuno e avrebbero perso numerosi uomini. È impossibile per loro*



*prenderli tutti poiché dovrebbero, per questo, riempire ogni casa di cosacchi.»*

*Avviso agli insorti, Mosca, 11 dicembre 1905*

Che l'annuncio del leader della Lega Nord di voler marciare su Bologna avrebbe incontrato ostilità e resistenza era scontato, che il modo migliore per contrastare la calata razzista fosse quello di disertare gli appuntamenti annunciati per provare a essere ovunque è stata l'intuizione di alcuni e la scelta spontanea di molti.

Così, a fianco degli appuntamenti ufficiali dai copioni prevedibili, "l'8 novembre di Salvini" è stata un'occasione di resistenza diffusa che ha saputo fare dell'imprevedibilità la propria forza.

I cortei (blindati di sbirri e murati di giornalisti) sono stati di fatto principalmente dei diversivi che hanno permesso a tantissimi compagni (ma anche a tanti "semplici individui") di arrivare a contestare la kermesse leghista nei dintorni e, addirittura, dentro piazza Maggiore.

Se gli insulti, gli sputi e i furti di bandiere hanno accompagnato i seguaci del carroccio dall'arrivo in città fino al ritorno ai pullman, possiamo concludere che il messaggio di ostilità è sicuramente giunto.

A seguire, una raccolta di notizie e racconti di alcuni tra gli episodi di resistenza contro il comizio di Salvini. La raccolta non ha la pretesa di essere esaustiva e si basa sulle notizie trovate in rete e i racconti di chi era in piazza. Va per tanto intesa come un elenco che chiunque ha vissuto quei momenti di opposizione può contribuire ad aggiornare.

Svariate scritte, attacchinaggi e murali contro la Lega compaiono sui muri già dalle precedenti settimane. Cortei studenteschi rilanciano gli appuntamenti di contestazione per la domenica, una bicicletta antirazzista colora vari muri di scritte e manifesti contro la Lega.

### **Sabato 7**

- Merola, il sindaco del Pd, viene contestato a una commemorazione di partigiani.
- In serata, un corteo si snoda tra le vie del centro.
- In via Emilia levante, la strada viene chiusa con due cassonetti incendiati e le vetrate della vicina Banca Etruria infrante a martellate. Viene lasciata la scritta: "guerra alle banche non tra poveri".

### **Domenica 8**

- All'alba viene sabotata la linea ad alta velocità tra Bologna e Milano e tra Bologna e Verona, con una scritta vergata sul luogo: "8-11 sabotare un mondo di razzisti e frontiere."
- A Milano vengono colpiti due pullman di leghisti diretti a Bologna. Al primo vengono tagliate le gomme, al secondo, in un altro punto della città, viene tirata della vernice sul parabrezza.
- Nella mattinata si formano quattro concentramenti ufficiali di manifestanti, due dei quali proveranno a muoversi verso il centro.

Saranno bloccati da un ingente schieramento di polizia.

Uno dei due cortei verrà effettivamente circondato dalle forze dell'ordine che procederanno all'identificazione di tutti i presenti

(bloccando per ore, oltre ai manifestanti, anche i viali).

L'altro corteo, dopo svariate cariche d'alleggerimento sul ponte di Stalingrado (durante le quali un agente della digos viene portato via in ambulanza perchè colpito da un grosso petardo), tornerà indietro verso via del Lavoro per raggiungere poi la zona universitaria e, in serata, una piazza Maggiore ormai vuota.

- Mentre il grosso del dispositivo di polizia è impiegato nel contenere i cortei ufficiali, piccoli gruppi (di compagni ma anche di "semplici bolognesi" poco tolleranti verso l'adunata di camicie verdi) iniziano a raggiungere piazza Maggiore e le zone limitrofe.
- Alle 9 del mattino, volantini colorati che irridono a Salvini vengono lanciati dalla Torre degli Asinelli.
- Poco dopo alcuni compagni riescono a entrare in piazza Maggiore con volantini contro la Lega che diversi passanti accolgono con favore, mentre i leghisti si infuriano e li lanciano indietro.



- Un gruppo di contestatori in bici disturba l'afflusso dei militanti della destra che s'accingono a raggiungere piazza Maggiore.
- Nel mentre in zona san Donato 4 compagni, che attaccavano alcuni striscioni tra cui: "Salvini ed i Marò alle tigri del Bengala (A)", vengono fermati e trattenuti per ore.
- Il Pratello, che per protesta esponeva molte bandiere rosse con l'immagine di una zecca e ospitava un concentrato di soundsystem, diventa presto uno dei punti principali in cui si concentrano e ripartono vari gruppi di compagni, chi a piedi chi in bici, diretti verso piazza Maggiore. Gruppi che spesso fanno ritorno al Pratello con le bandiere delle più disparate formazioni fascistoidi, ultracattoliche ecc. a mo' di trofeo.
- Da una delle vie d'accesso a piazza Maggiore partono dei lanci di bottiglie tra un gruppo di contestatori e dei giovani militanti della destra che facevano il saluto romano. Colta in contropiede, alla fine la polizia si adopererà per disperdere gli antifascisti.
- Berlusconi viene fischiato mentre parla e diventa bersaglio di alcune uova quando alla fine lascia piazza Maggiore.
- Buonanno s'infiltra dentro la chiesa di San Petronio per sfuggire a un gruppetto di contestatori, ma sbaglia a calcolare i tempi d'uscita: accerchiato viene insultato strattonato e centrato in faccia dagli sputi mentre scappa.
- Anche il deflusso dei partecipanti al comizio di Salvini è fatto oggetto di contestazioni, insulti e scaramucce a macchia d'olio.
- Nel pomeriggio al Pratello si sparge la voce dell'arresto di 3 compagni: un gruppetto di solidali raggiunge la questura intonando cori solidali. Le accuse per i 3 sono lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Verranno rilasciati il lunedì, l'udienza è fissata per il 23 novembre.

In serata anche il carro col soundsystem dal Pratello raggiunge piazza Maggiore in corteo. Crediamo che nel suo piccolo l'opposizione al comizio bolognese di Salvini offra degli spunti teorico-pratici interessanti.

Lontano dai rituali mediatici della contestazione antagonista, un intreccio plurale di pratiche più o meno conflittuali ha contribuito in maniera assai più significativa a guastare la festa di Salvini di qualunque "corteo unitario": perchè intruparsi tutti dov'è stato previsto che lo si faccia quando anche in pochi, e con idee anche semplici, possiamo riuscire ad essere dove non ci aspettano? Quanto accaduto a Dresda il 19 febbraio 2011, quando in opposizione ad una marcia neonazista la città venne paralizzata da una molteplicità di azioni e iniziative anche diversissime tra loro, e a Francoforte il 18 Marzo scorso per l'inaugurazione della nuova sede della Bce, quando prima dei cortei principali vennero tra le altre cose attaccati gli sbirri incendiandogli numerose auto, pensiamo possano offrire dei suggerimenti stimolanti.

Negli ambiti di compagni qualcuno chiama questo approccio "asimmetria", e ci sta facendo una fortuna spacciandola per una propria trovata, qualcun altro invece insiste da anni che si debba sempre e comunque solo essere altrove rispetto ai grandi cortei: dopo una giornata come quella dell'8 diciamo semplicemente che essere altrove può essere un'opzione e che praticarla è possibile!

### *Anarchiche e anarchici Bolognesi*

Qui di seguito il prigioniero anarchico Nikos Romanos fa un resoconto dei fatti che hanno preceduto l'assassinio di Alexandros Grigoropoulos il 6 dicembre 2008.

*Ricevuto il 30 novembre 2015:*

# Requiem per un viaggio di non ritorno

Oggi parlerò di quello che dovrebbe essere considerata come un'autentica testimonianza dell'anima alla memoria rivoluzionaria. La testimonianza della mia anima a proposito di un incidente che è diventato il detonatore per l'intensificarsi dell'attacco armato ai palazzi d'inverno del Potere; un incidente che ha contribuito in maniera decisiva a creare un punto di non ritorno per chi ha preso le armi e riempito le valigie di sogni e speranza per un mondo di libertà. Anch'io ho preparato quella stessa valigia col mio odio, un po' di vestiti e qualche souvenir, e ho lasciato per sempre casa mia [nell'aprile del 2010] un giorno prima che la polizia venisse a cercarmi, ammanettarmi e portarmi in tribunale per deporre al processo degli sbirri-assassini. Ho tagliato i ponti con la mia vita passata, e mi sono unito alle fila della lotta anarchica clandestina. Avevo sedici anni, ma ero pienamente consapevole delle mie azioni, e sebbene avessi una statura morale ben maggiore di quei/le ridicol\* smidollat\* sedut\* in aula, sapevo che il momento di dire tutto quello che andava detto non era ancora arrivato, non era il momento giusto, e non ero realmente pronto a liberarmi di un tale peso storico. Ecco perché ho preferito restare in silenzio e dedicarmi alla guerra contro il Potere, la stessa guerra in cui, sette anni dopo, mi ritrovo prigioniero, pur mantenendo la stessa posizione combattiva. Ora mi libero di questo peso storico, che ho temporaneamente evitato ma cui non ho mai rinunciato di occuparmi.



Il processo [in prima istanza] cui ho rifiutato di assistere, ma anche il processo di appello che seguirà, cerca di mettere fine – nella forma di una ratifica istituzionale – a un aspetto della storia sovversiva, un aspetto che disonora la democrazia rivelando l'odore di morte che trascina con sé. Questo aspetto specifico – parte integrante di una storia che continuerà a esistere finché gli/le oppress\* si ergeranno contro i/le loro oppressor\* – si è rivelato la sera del 6 dicembre 2008 all'incrocio di via Messolonghiou e via Tzavela, a Exarchia.

Quello che sto per dire non lo dico assolutamente per facilitare il meccanismo giudiziario a emettere un futuro verdetto equo. Non credo nelle leggi né nelle corti, né nelle prigioni che appaiono minacciose a disciplinare chi devia dall'ordine legale, seppellendol\* vivi tra cemento e sbarre.

Ho il coraggio di credere nella forza degli essere umani liberi, nella possibilità della loro auto-determinazione in un mondo di subordinazione universale, nella prospettiva della rivoluzione anarchica e la pratica dell'insurrezione anarchica permanente.

Comincerò il mio racconto con la prospettiva di rivolgermi alla storia, restare degno davanti a lei, contribuire alla creazione di un'eredità incontaminata che non macchierà la memoria dei/le nostr\* mort\*, e mandare un segnale di guerriglia a chi è interessato a diventare un attore che plasmerà il proprio sviluppo di conseguenza. Con lotta costante, con tutti i mezzi, con la passione per la libertà e odio per chi mantiene il nuovo ordine delle cose, dipinto col sangue di chi ha resistito alla sua onnipotenza.

Il canto del cigno per la mia amicizia con Alexandros inizia...

Alexandros e io ci siamo conosciuti a scuola, e abbiamo cominciato a passare un sacco di tempo insieme, dato che vivevamo relativamente vicini. Era una persona che detestava la rispettabilità e l'ipocrisia dominanti nel nostro ambiente scolastico. Era sempre alla ricerca di un modo per evadere da questa condizione, ed è così che ci siamo trovati. Ci siamo conosciuti meglio bigiando la scuola, per evadere dalla routine della noia scolastica, vagando per ore ed esplorando parti della città che ci erano sconosciute, parlando e discutendo tutti i giorni di tutte le cose che ci lasciavano perplessi. Man mano che il tempo passava, abbiamo continuato a camminare su sentieri di ricerche sempre più vaste e forti interrogativi sul mondo che ci circondava.



Verso i 14 anni ci siamo accorti per la prima volta degli anarchici; ci piaceva guardare in tv i filmati degli scontri fra i dimostranti e la polizia; alla nostra comprensione ancora immatura, che avevamo appena cominciato a formare, sembrava un modo di resistere all'ingiustizia quotidiana delle ineguaglianze sociali. Peraltro per noi che passavamo le giornate nei parchi e nelle piazze non era difficile detestare la polizia – anche istintivamente, potremmo dire. Avevamo visto gli sbirri umiliare dei/le migranti nel centro di Atene; eravamo stati testimoni di quanto trattassero male tossicodipendenti e senza-tetto. Naturalmente sono cose che chiunque può vedere semplicemente passeggiando nel centro di Atene. La contraddizione che stavamo vivendo veniva fuori quando vedevamo gli sbirri chinarsi e leccare i piedi dei ricchi dove vivevamo [uno dei quartieri più agiati nella parte nord di Atene]. È stato allora che abbiamo davvero capito che razza di vermi ipocriti e vigliacchi fossero tutti quanti.

Così abbiamo deciso di andare insieme a una manifestazione [in centro] per vedere da vicino quello che fino a quel momento avevamo osservato da lontano e per cui avevamo sviluppato un vivo interesse. Ed è quello che abbiamo fatto. Ricordo che la prima marcia cui ci siamo uniti è stata quella del 17 novembre [manifestazione annuale che commemora la rivolta del Politecnico di Atene del 1973] del 2007, dove ci sono stati degli scontri con la polizia cui abbiamo partecipato anche noi. Naturalmente ai tempi eravamo un po' esitanti, seguivamo e imitavamo semplicemente le persone che affrontavano la polizia. Abbiamo visto da vicino gli sbirri antisommossa della MAT picchiare selvaggiamente delle persone a caso, abbiamo sentito l'asfissia causata dai lacrimogeni, e abbiamo assistito per la prima volta alla repressione poliziesca delle manifestazioni. Finita la marcia siamo andati a Exarchia, siamo rimasti fino a tardi a discutere degli eventi con una sorta di entusiasmo per quello che era appena accaduto; l'entusiasmo che sentono tutte le persone quando cominciano a entrare in contatto con la parte autentica della vita.

Un punto di riferimento importante per entrambi fu la manifestazione antifascista che si è svolta il 2 febbraio 2008. Era il giorno in cui Alba Dorata aveva organizzato un raduno per Imia [commemorazione nazionalista del conflitto del 1996 tra Grecia e Turchia a proposito dell'isolotto di Imia/Kardak nel Mar Egeo], e gli anarchici avevano chiamato a una contro-manifestazione per scontrarsi con i fascisti.

C'eravamo anche noi e abbiamo visto i fascisti avanzare da dietro le linee delle squadre antisommossa per accoltellare i compagni; abbiamo visto come quei porci della polizia coordinavano le loro cariche con i fascisti. Abbiamo visto compagni accoltellati, fascisti attaccati dai compagni con asce e bastoni di legno. E, non dimentichiamolo, quelli che erano in prima linea fra i fascisti ora fanno parte del parlamento greco – sto parlando di

Elias Panagiotaros, Yannis Lagos ed Elias Kasidiaris, prima che rinnegassero il loro passato e invocassero legalità e democrazia.

Una volta finiti gli scontri coi fascisti e la polizia, ci siamo barricati all'interno del Rettorato [dell'Università di Atene ai Propilei, in via Panepistimiou] e abbiamo aspettato lì fino a tardi; poi abbiamo lasciato l'edificio tutti insieme in manifestazione. Manifestazione che è stata attaccata dalla polizia non appena siamo arrivati in strada, e ci sono stati fermi, arresti e feriti.

Da quel giorno siamo andati a Exarchia quasi tutti i giorni e abbiamo cominciato a prendere contatto con altri che frequentavano il quartiere. Abbiamo cominciato a leggere riviste e volantini anarchici, a dare un'occhiata ai siti di contro-informazione, frequentare squat come quello di Villa Amalias [ora sgomberato] e di Prapopoulou. Nello stesso periodo abbiamo partecipato a tutte le manifestazioni a proposito delle riforme previdenziali e alle proteste degli studenti universitari contro la famosa Legge Quadro [per l'educazione superiore], motivati unicamente della prospettiva degli scontri e dei disordini nelle strade, cui ci univamo ogni volta più volentieri e più determinati.

E allo stesso tempo, con altr\* student\*, avevamo creato un collettivo anarchico chiamato «attacco anarchico degli studenti» e abbiamo tenuto delle assemblee sulla scuola e il ruolo dell'educazione in riferimento al funzionamento della macchina sociale.

Mi ricordo anche che, qualche giorno prima del 17 novembre 2008, avevamo partecipato a un attacco contro la Gioventù del PASOK, che quel tempo aveva gli uffici a Exarchia. Lo scontro durò un buon momento, perché i membri del PASP [sezione studentesca del PASOK] avevano assunto un gruppo di buttafuori per proteggersi – esattamente come avevano fatto gli anni precedenti durante le manifestazioni del 17 novembre, in cui i loro sgherri avevano in realtà attaccato i blocchi anarchici. Quindi in sostanza il confronto non era con la Gioventù del PASOK ma con i buttafuori che sorvegliavano i loro uffici. Alla fine siamo riusciti ad arrivare agli uffici, e quelli che non si erano chiusi dentro hanno avuto quello che si meritavano. Di conseguenza, uno studente del PASP che teneva la bandiera [nazionale insanguinata] del Politecnico ha un braccio rotto in tutte le foto che hanno decorato le prime pagine dei quotidiani il giorno dopo.

Un altro incidente che ripesco tra i miei ricordi è un presidio di solidarietà al tribunale di Evelpidon [nel luglio 2008] per gli anarchici allora in carcere [Marios] Tsourapas e [Chrysostomos] Kontorevythakis, processati per un attacco incendiario [di una pattuglia] alla sede della polizia municipale. Finita la seduta, i/le solidari\* che avevano assistito all'udienza si sono incamminat\* a piedi verso Exarchia. All'altezza del parco Pedion tou Areos, è scoppiata una rissa con due sbirri dell'unità motorizzata Z, e sono stati presi i caschi che avevano lasciato sulle moto. Durante la rissa gli sbirri avevano estratto le pistole e sparato diversi colpi non solo in aria ma anche sulla folla per costringerci a scappare.

Fotogramma successivo nella narrazione è quella maledetta sera del 6 dicembre. Ero seduto con Alexandros e altri ragazzi nella via pedonale di Messolonghiou, come quasi ogni giorno.

Dopo un po' è arrivato un compagno che ha suggerito di andare in via Charilaou Trikoupi ad aspettare che passasse una pattuglia per gettare le pietre che aveva

raccolto. Siamo andati con lui e abbiamo aspettato mentre Alexandros era rimasto un po' indietro. Poco dopo è passata una pattuglia, con Korkoneas e Saraliotis all'interno.

Allora non sapevo che la pienezza del tempo era venuta per tutti noi; era il momento che avrebbe cambiato tutto. La clessidra della vita è stata girata nel momento in cui una pietra ha colpito la vettura di Korkoneas. Siamo tornati indietro a sederci nella via pedonale con gli altri, mentre Korkoneas e Saraliotis sono passati con la pattuglia da via Zodochoy Pigis per vedere chi li aveva attaccati; a quel punto abbiamo gettato qualche oggetto alla pattuglia; dopo averci gettato un'occhiata, si sono allontanati, hanno parcheggiato la vettura accanto alla squadra antisommossa delle MAT che sorveglia gli uffici del PASOK, e sono tornati a piedi all'incrocio fra Tzavela e Zodochoy Pigis.

Quando abbiamo visto avvicinarsi gli sbirri ci siamo alzati per andar via, perché pensavamo che con loro ci fosse la squadra antisommossa, come capita di solito. In quel momento i due sbirri hanno cominciato a insultarci ed è allora che ci siamo accorti che erano venuti da soli, senza rinforzi. Quindi alcuni di noi sono avanzati verso di loro, e Alexandros, che era davanti, ha lanciato qualche bottiglia di birra che stavamo bevendo. Dopo pochi secondi, Korkoneas ha estratto la pistola e concluso con le pallottole lo scontro che era iniziato solo poco prima.

Una pallottola nel cuore di Alexandros per chiudere il cerchio dell'onnipotenza della macchina statale. Una macchia di sangue nella via pedonale Messolonghiou per aprire il cerchio di ribellione che ha distrutto l'ordine legale e seminato caos e anarchia in tutte le città greche.



Logicamente gli avvocati della difesa hanno cercato, e cercheranno, di sostenere che è stato un caso sfortunato, una pallottola di rimbalzo, un incidente isolato. Dal mio punto di vista, per quanto possa suonare contraddittorio, fa comodo anche a me – ovviamente sul piano giudiziario più che politico. Non credo nell'istituzione del carcere, lo considero uno degli strumenti dell'orrore, democraticamente amministrato in dosi, che la dominazione ha a sua disposizione per assicurarsi una tranquilla riproduzione.

Credo nel diritto rivoluzionario di prendere la legge nelle proprie mani e nello sforzo di tutti di regolare i propri conti da soli, lontano dalla mediazione di sbirri, giudici, leggi, prigionieri, la repressione scientificamente pianificata, la bruttezza tecnocratica che macchia la bellezza dell'istinto selvaggio e della libera volontà. Di conseguenza per me gli sbirri-assassini meritano la probabilità caotica della prospettiva che venga fatta vendetta per tutte le anime perdute che cercano la propria salvezza violenta. Questa è l'unica giustizia nel mio sistema di valori.

Inoltre noi non torturiamo le persone come fa sistematicamente la civilizzazione autoritaria contemporanea – la più grande mostruosità nella storia del genere umano, che è persino riuscita a normalizzare la morte e mette le parole e i significati al servizio della propria dominazione attraverso i meccanismi di propaganda dei centri d'informazione globale sempre imparziali.

Perché tutti noi, nemici del Potere, possiamo accettare la prigione o persino la morte come possibile eventualità, ma non abbiamo mai accettato l'esistenza della morte come una nuova storia nella realtà virtuale con cui veniamo bombardati.

La cosa più ridicola è il fatto che i meccanismi di propaganda della dominazione cercano di ritrarre gli omicidi commessi dagli sbirri come incidenti isolati causati da personalità disturbate, come incidenti che accadono sempre a causa di negligenza.

Gli omicidi della polizia non sono né casi isolati, né un fenomeno greco. Sono la manifestazione estrema dell'imposizione democratica sui margini sociali, i poveri diavoli, i delinquenti, i disobbedienti, i migranti. Inoltre, gli omicidi commessi dalla polizia confermano che la guerra di liberazione esiste, ogni volta che prendono di mira i ribelli che prendono le armi e combattono la dominazione con le fiamme della libertà che ardono nei loro cuori.

Questi omicidi sono la logica conseguenza della percezione che gli sbirri hanno del loro ruolo, percezione con cui questi individui vengono indottrinati per far parte della macchina repressiva che protegge il buon funzionamento della macchina sociale.

Le armi da fuoco della polizia non sparano con intenzioni omicide solo in Grecia; uccidono dei 15enni in Turchia perché partecipavano a delle manifestazioni contro il governo, uccidono dei 16enni in Italia perché non si sono fermati a un blocco stradale della polizia, assassina madri e figli in Palestina, assassinano decine di afro-americani negli Stati Uniti per motivi puramente razzisti, uccidono migranti nelle periferie svedesi, uccidono dei giovani nei quartieri più poveri del Regno Unito; uccidono ripetutamente e in serie in tutti gli angoli del pianeta per imporre la pace sociale.

E se gli esempi che ho citato sono conosciuti perché collegati a rivolte su piccola o grande scala in reazione agli omicidi di stato, non smettono per questo di essere una semplice goccia nell'oceano in confronto alla tempesta di giri di vite assassini lanciati dai corpi di sicurezza in difesa della dominazione capitalista.

Se chiudiamo occhi e orecchie al flusso incessante della propaganda dominante, saremo in grado di sentire le migliaia di morti anonime nelle stazioni di polizia, le zone di frontiera marittima e terrestre, i campi di concentramento, le istituzioni psichiatriche e le prigioni, le zone di guerra in Medio Oriente, le fabbriche sfruttatrici che sterminano gli schiavi dei nostri tempi. Chiunque può udire le grida delle persone che vengono torturate nelle celle della polizia, che si suicidano per disperazione in una struttura di reclusione, che vengono affondati dagli sbirri della guardia costiera e annegati nelle gelide acque del Mediterraneo, che mutilano il proprio corpo sulle macchine di produzione delle multinazionali nei paesi del Terzo mondo, che vengono seppelliti sotto le macerie dai bombardamenti aerei condotti alla cieca dagli imperi capitalisti.



Di conseguenza, tutti i discorsi politici che attualmente ruotano attorno al valore della vita umana sono, di fondo, ipocriti e profondamente offensivi.

Da parte nostra, abbiamo un approccio molto diverso su quello che è normalmente accettabile e sul valore della vita umana, in confronto a come questi concetti sono definiti dalla norma dominante.

Non crediamo che sia normale accettare che le persone nelle società occidentali mangino apatici davanti alla TV, guardando operazioni di guerra in cui i territori del

terzo mondo sono bombardati alla cieca. Crediamo invece che sia normalmente accettabile trasporre questa guerra all'interno dei centri urbani, provocando un costo politico agli interventi assassini dei superpoteri dominanti.

Non crediamo che sia normalmente accettabile che dei civili vengano bombardati come strategia di guerra degli stati per abbattere il morale dei popoli in resistenza come quello della Palestina. Crediamo invece che sia normalmente accettabile colpire con ogni mezzo quei soldati, più o meno esperti, che vengono impiegati nelle operazioni militare contro i civili.

Non riteniamo che sia normalmente accettabile che tutto questo venga presentato come un intervento umanitario dei superpoteri dominanti per assicurare la pace. Non troviamo che sia normalmente accettabile che l'intero mondo civilizzato pianga lacrime di cocodrillo per i morti in Francia, mentre quegli stessi stati e i loro servizi segreti – che con i loro interventi annegano nel sangue intere popolazioni – hanno chiaramente istruito, armato e finanziato il mostro chiamato Islamofascismo per servire i loro interessi; mostro che, come è già capitato spesso in passato, è diventato autonomo e si rivolta contro i propri benefattori una volta acquisito il potere.

Non pensiamo che sia normalmente accettabile che gli avvoltoi delle lobby finanziarie saccheggino le ricchezze in risorse naturali di paesi destabilizzati in nome della pace e della crescita.

Ma pensiamo che sia normalmente accettabile attaccare con ogni mezzo possibile i padroni, i funzionari di stato, i banchieri, chi detiene posizioni di potere politico ed economico, chi si arma per proteggere la pace sociale assassina, i rappresentanti della magistratura, i dirigenti delle multinazionali, tutte le persone e le infrastrutture che mantengono e riproducono un sistema responsabile per tutta la bruttezza che esiste su questa terra.

Queste sono differenze che non possono essere superate ma che possono soltanto scontrarsi fino alla fine; costituiscono l'evoluzione dell'insurrezione e della controinsurrezione, così

come le dialettiche avanzate sviluppate in ognuno dei due campi.

Per quanto ci riguarda, questo crea uno spazio vuoto tra gli ambiti in cui il controllo sociale è organizzato e sbocciano i fiori insanguinati dell'apatia, un vuoto pericoloso che mira a schiacciare l'oppressione organizzata e la violenza del Potere, il fattore imprevedibile, l'errore statistico nei diagrammi dei tecnocrati, l'ospite non invitato sotto forma di nemico interno che si organizza e si arma per colpire i nemici della libertà.

Questa è l'insurrezione anarchica permanente, e la sua filosofia contagia il tessuto autoritario, diffondendo l'anarchia nelle metropoli del capitalismo. Ed è evidente che non si arrende e non batte in ritirata, ma è solo dispiegata altrove per attaccare ripetutamente. Perché rischiare il tutto per tutto non è una frase inoffensiva dipinta su un muro, ma il significato che riassume le vite di quei/le compagni\*, di questi e altri tempi, che sono caduti\* combattendo contro il nemico. Ecco perché l'insurrezione





anarchica continua continuerà a prendere d'assalto la dominazione finché l'ultimo autoritario non verrà impiccato con le budella dell'ultimo burocrate.

Quindi torniamo al punto in cui le minoranze combattive rovesciano la produzione di massa di conclusioni deterministiche, in cui tutto è possibile, in cui le intrusioni non annunciate nel territorio occupato dal Potere affliggono la sua supremazia militare e politica.

Perché parlare di anarchia non è abbastanza se non ci si assicura della sua sopravvivenza attraverso azioni contro lo stato, il capitale, la società e la sua civilizzazione; perché l'anarchia sarà sempre una guerra senza limiti contro la probabilità dettata dagli "esperti".

Per me, questo è sempre stato la posta in gioco in questo conflitto; era, è e sarà l'unica fonte solida per l'analisi della storia.

Alexandros è ormai parte integrante di questa storia; non posso dire quello che sarebbe diventato se le cose fossero andate diversamente; "e se invece" non è nient'altro che il demone interiore del ferito. Ma posso dire chi era Alexandros finché non è caduto ucciso dalle pallottole di quello sbirro. Nella sua breve ma avventurosa vita ha vissuto in maniera autentica; era un giovane ribelle, affascinato dall'idea dell'anarchia, come chi occupa in questi giorni le stradine della città, lancia molotov agli sbirri, e incendia le pattuglie; era indisciplinato e testardo; una persona sincera con un animo gentile e altruista in qualunque cosa facesse. Era una persona che viveva intensamente passioni e frustrazioni.

Ha amato ed è stato amato da molti compagni, e sarà sempre un punto di riferimento per molte persone, la maggior parte delle quali sono ora detenute nelle prigioni della democrazia. E può non essere più con noi, ma so che continua a progettare ribellioni su piccola e grande scala con i nostri morti, Mauricio [Morales], Carlo [Giuliani], Sebastián [Oversluij], Michalis [Kaltezas], Lambros [Foundas], Christos [Tsoutsouvis] e dozzine di altre persone meravigliose che sono partite lasciando i loro sogni irrealizzati.

Alla domanda che potrebbe essere giustamente posta – perché tutto questo doveva essere detto proprio ora – la risposta è semplice.

Nel contesto attuale, in cui la velocità del tempo storico è deragliata, in cui i fatti vengono facilmente slegati dalle circostanze che li hanno visti nascere, in cui la realtà viene alterata dalle lenti deformanti di addetti stampa di ogni tipo, in cui la vita di tutti i giorni è plasmata secondo l'immagine che ricade sulle teste della gente dal mondo digitale, mantenere viva la memoria rivoluzionaria, rendere noti tutti i suoi aspetti senza abbandonare niente all'oblio, cosa che può soltanto favorirne l'alterazione, è una necessità.

Con l'apertura di nuovi circoli di esperienze radicali, non c'è un modo migliore di riprendere l'insurrezione anarchica che collegarla con il punto in cui è stata ravvivata. Perché è una supposizione comune che una parte della generazione di anarchici, con i loro piccoli e grandi disaccordi, che si sono armati dopo la rivolta del dicembre 2008, e sono ora rinchiusi nelle celle delle prigioni greche, ha come punto di partenza le notti in cui i ribelli erano dietro le barricate e l'anarchia ha respirato tra i simboli danneggiati del Potere.

Dato che le nostre esperienze sovversive si allontanano dall'ambito dei nostri eventi personali nella routine della nostra prigionia, cerchiamo di creare un punto di contatto e, allo stesso tempo, il punto di partenza di un nuovo viaggio. Un punto di contatto con le nostre origini storiche e politiche, un nuovo punto da cui partire in cui i ribelli si incontreranno fra loro, e non prenderanno le strade di tanto in tanto, ma contribuiranno piuttosto alla creazione di una piattaforma informale di coordinamento e azione all'interno dell'anarchia; in cui la strategia chiami alla permanenza della rabbia, in cui la dialettica rivoluzionaria chiami a un impegno appassionato nei confronti della lotta di liberazione.



Perché Dicembre Nero non è la messa in scena di una ripetizione di gesti insurrezionali passati, ma piuttosto un circolo di lotta che unisce il passato al presente, alla ricerca di un futuro in cui la nostra vita di tutti i giorni sarà sommersa di atti di attacco e ribellione contro il Potere.

Perché, nonostante i nostri corpi siano incarcerati tra mura e sbarre, le nostre anime si trovano in ogni parte del pianeta in cui vengono innalzate le bandiere della resistenza per un mondo di libertà. Perché i nostri cuori continuano ostinatamente a battere al ritmo della libertà selvaggia, accanto ai compagni del Movimento Insorto Anarchico in Brasile, che, a loro volta, hanno lanciato l'appello al Dicembre Nero dopo aver appiccato il fuoco a delle filiali di banche, accanto alle cellule della FAI e i gruppi di compagni guerriglieri che vanno all'offensiva, accanto ai combattenti per la libertà che combattono l'Islamofascismo nel territorio del Rojava, accanto ai compagni anarchici che rischiano le loro vite con abnegazione per aiutare alla ricostruzione di Kobani, accanto ai rivoltosi in Gran Bretagna la cui rabbia si manifesta violentemente, spezzando il controllo sociale soffocante, accanto agli anarchici spagnoli colpiti dalle operazioni anti-anarchiche dello stato spagnolo, nelle strade del Cile, in cui i ribelli si scontrano con gli sbirri e fanno saltare le stazioni di polizia, nelle piazze turche, in cui i nostri compagni hanno pagato con le loro vite il conflitto con lo stato-mafia di Erdoğan, accanto ai compagni in Belgio che appiccano fuochi di distruzione nelle strade di Bruxelles. Nonostante le distanze la nostra lotta è comune, e condividiamo la stessa gioia e gli stessi dolori con tutte le persone che diffondono il veleno della libertà nel tessuto sociale autoritario. Ed è qui che metto fine a questo racconto.

Questo era Alexandros e questo sono io. Non mi pento di niente e credo ancora che l'unica scelta dignitosa al giorno d'oggi sia quella della lotta sovversiva multiforme per l'anarchia. Per tutte le ragioni del mondo, il confronto tra il mondo della libertà e il mondo dell'asservimento continuerà fino alla fine.

Onore eterno a chi è stat\* ucciso nella lotta per la liberazione!

**Per un Dicembre Nero!**

**Per l'offensiva anarchica contro il mondo del Potere!**

**Solidarietà e forza a tutt\* i/le prigionier\* anarchic\*! Lunga vita all'Anarchia**

Nikos Romanos

PS. Per mettere fine alla presa in giro di questi ultimi giorni a proposito di un emendamento sui permessi educativi, la cui bozza sarebbe stata presumibilmente presentata dalla banda di pagliacci di SYRIZA per "avvantaggiarmi personalmente", lasciatemi giusto chiarire che per i tre anni in cui mi sono ritrovato in prigione non ho mai messo piede all'esterno, e non sembra probabile che accada, visto che è evidente che non mi sarà concesso alcun permesso da nessun pubblico ministero, che si chiami Nikopoulos o Perimeni. Quindi i trucchi della comunicazione di SYRIZA sono ben studiati per coltivare un'impressione positiva tra i votanti di sinistra che rimangono loro, senza rischiare, dato che il processo del caso in cui appaio come accusato [cioè in attesa di sentenza; che per le autorità è la "giustificazione speciale" per respingere tutte le richieste di permessi educativi] si concluderà comunque fra un mese; ma l'amministrazione carcerale mi ha fatto chiaramente capire che continuerò a ricevere decisioni negative finché continuerò a rilasciare dei testi e "disturbare" dall'interno – cosa che continuerò a fare, perché non intendo fare alcuna concessione sulle mie posizioni.

## **Prigione di Koridallos: Un testo del membro della CCF Panagiotis Argirou all'avvicinarsi della fine del processo Progetto Fenice**

A TUTT\* I/LE COMPAGN\* I CUI GESTI MI HANNO OFFERTO DEI MOMENTI DI LIBERTÀ

"Solo nei momenti in cui la nostra tensione verso la libertà si incontra con la pratica riusciamo davvero a vivere l'anarchia, qui e ora. Sfortunatamente il sogno che portiamo nei nostri cuori è troppo grande per evitare il rischio di ritrovarci davanti al mostruoso muro dell'autorità eretto in difesa dello stato e del capitale. Quando mettiamo davvero in gioco la nostra vita, ci ritroviamo inevitabilmente ad affrontare la durezza intrinseca alla lotta: morte e prigione."

*Nicola Gai, compagno anarchico prigioniero in Italia, che si è assunto la responsabilità per la partecipazione all'attacco rivendicato dalla Cellula Olga della FAI-FRI (l'uccisione di Roberto Adinolfi, amministratore delegato di Ansaldo Nucleare)*

Poco prima della fine del processo del 4° caso consecutivo contro la Cospirazione delle Cellule di Fuoco, e contro di me in quanto anarchico che si è assunto la responsabilità di aver partecipato alla CCF, vorrei dire alcune cose non alla corte, ma piuttosto a tutt\* i/le compagn\* le cui azioni hanno dato impulso e sostanza al Progetto Fenice.

Per ovvie ragioni, tutti i membri incarcerati della CCF hanno reso onore ai compagni della Cellula Sole-Baleno (una cellula di collaborazione tra la Cospirazione delle Cellule di Fuoco e le Bande della Coscienza), un gesto che all'inizio ci è costato un'accusa per istigazione [*in greco, istigazione morale*] a 4 gesti del Progetto Fenice: attacco esplosivo

al veicolo personale del direttore della prigione di Koridallos ad Atene, attacco esplosivo al veicolo personale di un capo dei secondini alla prigione di Nafplion, attacco incendiario in un albergo in Indonesia, e l'invio di un pacco-bomba a un ex comandante dell'antiterrorismo ad Atene.

Le autorità competenti si sono rese conto a posteriori che l'accusa di istigazione dell'attacco in Indonesia, rivendicato dall'Unità della Rabbia/Cospirazione Internazionale per la Vendetta/FAI-FRI, non avrebbe mai retto in aula, quindi quella specifica accusa venne abbandonata prima ancora di arrivare al procedimento giudiziario. Ciò nonostante per quanto riguarda gli altri attacchi sono offeso dall'accusa di istigazione sollevata nei miei confronti, perché come anarchico disprezzo i rapporti gerarchici di ogni tipo; d'altro canto, queste accuse mi aiutano a capire che la dominazione si sente minacciata quando la guerriglia anarchica, anche da una posizione di cattività, cerca di lasciare il segno ed entra in contatto con la lotta fuori dalle mura della prigione salutando le dichiarazioni di ostilità dei/le compagn\*. La dominazione si sente minacciata quando realizza che la condizione di prigionia non è abbastanza per schiacciare l'energia combattiva dei prigionieri anarchici. Già questo è abbastanza per preparare un rinvio a giudizio per istigazione. Ma non è in ogni caso abbastanza per rovinarmi il morale e togliermi la voglia di entrare in contatto con tutt\* i/le compagn\* che hanno una posizione combattiva.



Quindi in occasione della fine di questo processo, vorrei salutare di nuovo i/le car\* compagn\* che hanno messo in moto ovunque la Cospirazione dell'Internazionale Nera degli/le anarchic\*, in tutta la Terra, attraverso tutti gli attacchi rivendicati come parte del Progetto Fenice: dal Cile alla Russia, e dalla Germania all'Indonesia.

Così, invece di un'apologia davanti ai giudici, dall'interno della mia cella scelgo di mandare un abbraccio infuocato a tutt\* quell\* che hanno optato per l'attacco e che hanno armato l'Anarchia con fuoco e polvere da sparo.

Ogni singola attività, ogni singolo gesto mi ha dato forza e ha illuminato il mio cuore con la fiamma dell'insurrezione anarchica.

Dal paese della cattività sento vicino ogni singol\* compagn\* che dalle trincee dell'attacco cospirativo ha indebolito in ogni modo possibile la normalità sociale.

Lo slancio che si è manifestato col Progetto Fenice ha lasciato un'eredità significativa che, studiandone l'impatto, mi ha fatto rendere conto delle nuove prospettive di lotta che si schiudono all'Anarchia quando supera frontiere e distanze e sceglie di scontrarsi frontalmente con la dominazione sulla base di un'Organizzazione Informale.

È stato uno degli elementi fondamentali che mi hanno spinto a contribuire ancora a una proposta per una nuova posizione nella lotta anarchica attraverso l'appello a un **Dicembre Nero**, un appello che ho lanciato insieme al compagno anarchico Nikos Romanos.

Credo che le prospettive che si sono aperte grazie al Progetto Fenice e la coordinazione informale dell'azione diretta internazionale possano evolversi in qualcosa di più minaccioso per il Potere se incontrano il resto della gamma delle pratiche anarchiche, componendo un mosaico di azioni anarchiche multiformi mondiali che si ergeranno costantemente contro il Potere. Così tutto quello che ho da dire alla vostra Giustizia è che moralmente, politicamente e per quanto riguarda i valori mi ritrovo con tutto il mio cuore in ogni attacco anarchico contro la dominazione. Se vi va potete accusarmi di istigazione alla perpetua guerra anarchica contro ogni forma di Potere, come io vi accuso di istigazione di ogni atto di barbarie autoritaria firmato in nome della Giustizia. Niente mi darebbe maggiore soddisfazione che l'ottima notizia che una pallottola è stata piantata nella vostra testa come ricompensa per la vostra vita miserabile.



**Lunga vita al Progetto Fenice**

**Lunga vita al Dicembre Nero**

**Lunga vita alla Coordinazione Informale dell'Azione Anarchica Multiforme in tutto il mondo.**

*Panagiotis Argirou*

membro della Conspirazione delle Cellule di Fuoco FAI/IRF

[24 dicembre 2015]

## **Atene: attacco incendiario contro la stazione di polizia di Pagrati in ricordo di Lambros Foundas**

Testo rivendicativo:

“Ci sono, i momenti più alti dell’Uomo; i momenti di apertura.

L’uomo non ristagna più nel fango ...

ma si muove in tempesta verso l’alto, e con lui tutta la sua vita ...”

(Nikos Kazantzakis)

E ‘come se la tenacia stesse crescendo in questi giorni di marzo. La nostra tenacia nel negare che Lambros non arriverà più alle nostre riunioni segrete. Nel negare che egli non potrà “precisamente” apparire ancora una volta, per condividere il contenuto della sua borsa e dar via al tempo dell’azione. E ‘come se la tenacia stesse crescendo. Quelli di noi che hanno mosso guerra a se stessi lo stanno ancora facendo; stiamo ancora dando fuoco a quello che abbiamo incendiato insieme; ancora odiamo quello che abbiamo odiato insieme.

LASCIAMO PARLARE LE AZIONI

Il 24 marzo 2016, la tenacia ha parlato di nuovo ... Abbiamo attaccato il Dipartimento di Polizia di Pangrati incendiando un veicolo privo di contrassegni della Sicurezza di Stato ed il posto di guardia della stazione di polizia e la porta d’ingresso con 15 litri di benzina.

Nonostante quello che i pappagalli dello Stato di sicurezza hanno fatto trapelare ai media, abbiamo seguito il nostro piano iniziale e lasciato il posto in modo coordinato.

L’OSTILITÀ CONTINUA

LAMBROS VIVE NEI FUOCHI

## **Bruxelles:auto in fiamme in solidarietà a Monica e Francisco e contro la militarizzazione di Bruxelles**

Mercoledì sera, 30-03-2016, sono state incendiate due vetture ai piedi delle mura del carcere di Saint Gilles: un’auto di grossa cilindrata appartenente ad un parlamentare europeo ed una vettura di lusso di un impiegato NATO.

Contro la militarizzazione di Bruxelles, per la libertà.

Solidarietà con gli anarchici Monica e Francisco.

Inviato il 1° aprile 2016

# Finlandia, 29 marzo: incendiate 2 auto di Securitas, addetta al controllo di un impianto nucleare in costruzione

Testo rivendicativo:

Assumiamo la responsabilità per l'attacco incendiario del 29 marzo. Abbiamo bruciato due auto della compagnia privata di sicurezza Securitas. Con questo attacco vogliamo mettere in evidenza la cooperazione tra Securitas e la compagnia di energia nucleare Fennovoima, che è conosciuta per la distruzione dell'ambiente.

Il primo aprile sarà il primo giorno in cui Securitas prenderà in carico il sito di costruzione di Hanhikivenniemi, dove verrà costruito il prossimo impianto nucleare.

Con questo incendio salutiamo Securitas a Fennovoima! Vogliamo inviare la nostra solidarietà a Monica e Francisco E a tutti i prigionieri nel mondo!

## Montreuil, Francia: Attacco a un architetto della dominazione, in solidarietà a Mónica e Francisco

prison-image Nella notte tra l'8 e il 9 marzo 2016, con l'aiuto di cassonetti della spazzatura e di prodotti infiammabili, abbiamo dato fuoco alla facciata dello studio di architetti Archi 5 in rue Voltaire nel centro di Montreuil-sous-Bois.

Sul suo sito Archi 5 si vanta di aver realizzato, o di essere in procinto di farlo, oltre a delle costruzioni banali, la lista dei seguenti progetti macabri:

i centri penitenziari di Bourg en Bresse, Draguignan, Mont de Marsan, Rennes, le prigioni di Condé-sur-Sarthe e Vendin le Veil, il Polo della Polizia giudiziaria di Cergy-Pontoise, il commissariato di Clichy-sous-Bois, il Tribunale civile di Chartres, il centro di detenzione della Polinesia francese a Tahiti.



Dedichiamo quest'azione a tutte le persone che si battono per la libertà e contro ogni autorità, in particolare al/lla compagn\* anarchic\* Monica Caballero e Francisco Solar che sono tra le grinfie dello Stato spagnolo e che pur rischiando delle pesanti pene di prigione non rinnegano neanche una parola di quello che pensano né di quello che sono.

**Fuoco alle prigioni. Fuoco a chi le costruisce.**

8 marzo 2016

## PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO CONTRO MÓNICA CABALLERO E FRANCISCO SOLAR

Proprio all'inizio del processo, uno degli avvocati della difesa interviene per ricordare in aula che è stato preparato un testo dove si espone la mancanza di imparzialità da parte del tribunale e la richiesta di un suo cambio. E' stata anche sollecitata un altro iter del processo, in cui gli accusati dichiarino in ultima istanza, successivamente a tutti i testimoni e i periti. Di fronte al rifiuto del tribunale di entrambe le richieste, il processo inizia con le dichiarazioni di Francisco e Mónica che si rifiutano di rispondere alle domande del Pubblico Ministero e alle accuse specifiche, rispondendo esclusivamente alle domande dei loro avvocati.

Entrambi si sono riconosciuti nelle idee anarchiche, hanno negato la responsabilità dell'attacco alla Basilica del Pilar, così come di appartenere ad alcuna organizzazione che, come la stessa teoria poliziesca descrive, è composta dal leader e gerarchie. Francisco ha dichiarato, prima di essere interrotto dalla giudice del tribunale Angela Murillo: "Sì, sono anarchico perché credo che sia la libertà ad evitare ogni costrizione. Penso che la creatività individuale nasca quando non ci sono né autorità né ordini né comandamenti rigidi, che atrofizzano e degradano solamente il comportamento umano. Lo Stato implica subordinazione ed è contrario ad ogni tentativo di libertà, implica anche l'esistenza di usurai e sfruttatori." E sulle organizzazioni... "opprimono la libertà individuale e limitano l'iniziativa delle persone alle norme di comportamento prestabilite". E Mónica: "Qualsiasi base gerarchica è incompatibile con la mia ideologia e forma di pensiero, visto che qualsiasi vertice del Potere è dannosa e opprime l'essere umano." E, rispondendo a una delle domande della sua avvocatessa, ha approfittato per rivendicare i propri legami di affinità e di solidarietà con altri compagni prigionieri.

Dopo le dichiarazioni dei compagni, è stato il turno dei testimoni, cominciando da diversi membri della Polizia Nazionale, nove in tutto, che hanno partecipato ad alcuni momenti dell'indagine. In queste dichiarazioni, si sono verificate alcune contraddizioni in merito alla collaborazione e flusso d'informazione che offerto dallo Stato cileno e in merito a come ciò abbia potuto influire in maniera tale da concentrare le indagini su Mónica e Francisco. In questo senso, uno degli avvocati della difesa ha presentato come prova un articolo di stampa della Direzione Generale della Polizia Nazionale, nella quale, allora, si informava dell'operazione e si accettava come un successo della collaborazione tra Stati. Nonostante questo, il tribunale non lo ha preso in considerazione.

Si è parlato anche della metodologia impiegata per l'identificazione degli accusati e, quindi, della veridicità dei risultati. Successivamente si è proceduto con la dichiarazione dei testimoni presenti al momento dell'esplosione nel tempio religioso. Innanzi tutto, la donna che ha riportato lesioni all'udito ha dichiarato come, mentre pregava, due persone si avvicinarono a lei e una di loro la avvisò di dover lasciare il posto. Nonostante questo, non può confermare nemmeno se si trattasse di due uomini o di un uomo e una donna. Semplicemente vide il profilo di un uomo che non sarebbe in grado di identificare. Gli altri due testimoni sono una guardia di sicurezza e un custode della Basilica del Pilar che, a parte aver descritto il momento dell'esplosione, si sono sforzati di trasmettere la sensazione della grande pericolosità dell'artefatto.

Bisogna anche dire che, giorni prima del processo, il Comune di Saragoza si è tirato indietro come accusa specifica.

Seguiranno aggiornamenti

## **- Seconda udienza del processo contro Monica e Francisco**

Durante il giorno di oggi, mercoledì 9 marzo, si è svolta la seconda udienza del processo contro Francisco e Mónica, compagnx accusatx di appartenenza ad organizzazione terrorista, stragi, lesioni e cospirazione, accuse per le quali il Pubblico Ministero chiede 44 anni di carcere per uno.

Mentre avveniva quest'udienza nell'aula n°4 del Tribunale Nazionale, un gruppo di solidalx si è riunito all'esterno del recinto, gridando slogan d'appoggio che potevano essere sentite dax compagnx dall'interno dell'aula.

Nonostante l'udienza di ieri sia stata centrata sulle dichiarazioni di Mónica, di Francisco e dei testimoni (poliziotti e testimoni oculari) che ha presentato il Pubblico Ministero, quella di oggi è iniziata con i testimoni chiamati a dichiarare dalla difesa per passare poi alle dichiarazioni dei periti.



I 4 testimoni che ha presentato la difesa hanno confermato le dichiarazioni che al momento diedero alla polizia, nelle quali nessuna delle caratteristiche che descrissero corrispondono con quelle di Mónica e Francisco.

I testimoni dei periti (tutti poliziotti) che sono stati convocati dal Pubblico Ministero si sono concentrati su vari aspetti:

- Pericolosità dell'artefatto esplosivo: i poliziotti che hanno depresso (nazionale, scientifica e TEDAX) hanno seguito la stessa linea di voler magnificare la supposta pericolosità dell'esplosione e la possibilità di causare danni alla vita umana. Si è voluto avallare scientificamente questo argomento a partire da uno studio teorico sull'impatto di un artefatto di 3 Kg di polvere da sparo in campo aperto. Questa argomentazione è stata contrastata dalla difesa visto che, sebbene l'inchiesta parli di una carica tra i 2 e i 3 Kg e il comunicato di rivendicazione dell'azione descriva l'utilizzo di 2 Kg di polvere da sparo, i rapporti sono stati fatti in base al criterio teorico di uno di 3 Kg, il che mette in evidenza le intenzioni della polizia.

- Analisi antropometriche: queste relazioni mettono in comparazione le immagini di Francisco e Mónica prese da internet (senza sapere se la polizia le abbia manipolate o no) con le immagini della telecamera di videosorveglianza di Barcellona. Se ne conclude un'alta probabilità di coincidenza nel caso di Francisco e una minore nel caso di Mónica. Bisogna segnalare che nessuno dei testimoni ha titoli relazionati con perizie antropometriche. L'intervento della difesa ha permesso di mettere in evidenza gli handicap del sistema informatico usato, che può solamente dare delle probabilità ma non può stabilire delle identità senza ombra di dubbio.

- Appartenenza a organizzazione terrorista: l'argomentazione poliziesca si basa sul considerare che FAI-FRI, GAC e Comando Insurreccional Mateo Morral fanno parte della stessa organizzazione terrorista. I poliziotti che hanno elaborato la relazione sulla FAI-FRI come organizzazione terrorista segnalavano che così viene considerata in una Disposizione Europea del 2001, però non sapevano che già dal 2009, nella stessa Disposizione, non viene più considerata come organizzazione terrorista. Inoltre citano nei loro rapporti vari processi avvenuti contro la FAI-FRI nei paesi europei. Chiedendo loro quali le fonti consultate per venire a conoscenza di tali processi, hanno palesato di averli presi da fonti aperte (internet, stampa) e in nessun caso da nessun organo ufficiale (tribunale, corpi di polizia, ecc). Per stabilire il legame tra la FAI-FRI e i GAC fanno riferimento al fatto che questi ultimi rispondono all'appello per l'azione diretta, la solidarietà e l'appoggio mutuo che realizza la FAI-FRI. Un altro argomento che espone la polizia per sostenere che i GAC sono un'organizzazione terroristica è la temporalità: segnalano che successivamente al primo testo di presentazione che appare dei GAC si realizza la prima azione coordinata nello Stato Spagnolo. Nella descrizione che fanno del funzionamento dei GAC si segnala l'esistenza di un certo tipo di leadership informale. Si segnalano anche, come indizio di appartenenza di Mónica e Francisco a un'organizzazione terrorista, i differenti comunicati internazionali nei quali si solidarizza con loro, come per esempio quelli che vengono fatti a partire dall'appello per un "dicembre nero"; si menziona anche il testo solidale che Mónica apporta al libro "Mapeando el fuego" mentre erano processati in Cile per il caso bombas.

Per ultimo, nella sessione pomeridiana dichiarò il perito medico che citò le accuse specifiche della donna ferita con le quali si certifica principalmente la sequela psicologica derivate dal vissuto del Pilar. Si è conclusa la giornata con i poliziotti incaricati della perizia relativa a impronte digitali e DNA, che hanno accertato non aver trovato né l'uno né l'altro nei posti ispezionati a Saragoza (nei resti di esplosivo e nella cabina telefonica dalla quale venne fatta la chiamata di avviso della bomba).

Di fronte a questo processo-farsa, le compagne non sono sole. Fino a quando non saremo tuttx liberx!  
Solidarietà e lotta!

### **Terza udienza del processo contro Monica e Francisco**

Oggi, giovedì 10 marzo, c'è stata la terza e ultima udienza del processo ax nostrx compagnx Mónica e Francisco. Ci sono state principalmente le discussioni finali sia dex advocatx difensorx sia dell'accusa, specifica e del Pubblico Ministero.

L'udienza è iniziata con i testimoni delle perizie, convocati a processo dalla difesa, i quali hanno presentato relazioni sullo studio comparativo del DNA tra una serie di oggetti che sono stati rinvenuti dopo l'esplosione, e il DNA di Francisco e Mónica estratti da oggetti prelevati dalle loro celle. Hanno confermato quello già esposto nelle relazioni: non c'è nessun tipo di coincidenza.

Successivamente la giudice ha chiesto se le parti confermavano le proprie conclusioni iniziali, domanda di fronte alla quale l'avvocato dell'accusa specifica, la donna che si trovava nel Pilar al momento dell'esplosione, ha manifestato di voler sostenere sì l'accusa di "danneggiamento" e "lesioni", ma di voler ritirare le accuse di appartenenza e cospirazione, abbassando considerevolmente la richiesta a 12 anni e un giorno per ognunx e sollecitando un indennizzo di 102.000 euro.

Le discussioni conclusive sono iniziate con il Pubblico Ministero che ha mantenuto i 4 reati imputati come nel testo d'accusa: appartenenza, strage, lesioni e cospirazione. Ha mantenuto anche la richiesta di 44 anni di prigione a testa. Nella sua argomentazione ha insistito sul fatto che dopo l'udienza orale e i rapporti degli investigatori, rimane comprovata la partecipazione dex compagnx a un'organizzazione di natura terrorista. Di fronte al discredito dei periti che la difesa aveva avanzato nelle udienze precedenti alludendo alla mancanza di formazione documentata di costoro in relazione a quanto esposto nelle relazioni, il Pubblico Ministero ha voluto convalidare le sue cariche professionali sulla base delle sue conoscenze tecniche e pratiche. Su questa stessa linea, il Pubblico Ministero ha proseguito nella sua esposizione dando per scontata la partecipazione di Francisco e Mónica nell'azione del Pilar e la loro intenzione di attentare al santuario di Montserrat. In merito all'accusa di lesioni, ha fatto riferimento ai rapporti medici che prendono in considerazione le lesioni acustiche e le sequele psicologiche della donna colpita.

Ha proseguito con le esposizioni l'accusa specifica, spiegando il perché del cambiamento delle sue conclusioni dopo l'udienza orale, segnalando che, sebbene coincidesse con il Pubblico Ministero in merito all'appartenenza dex compagnx alla FAI-FRI e GAC, non ci sono argomentazioni sufficienti per considerare questa un'organizzazione terrorista. Un'argomentazione simile l'ha utilizzata per giustificare il ritiro dell'accusa di stragi: considera che effettivamente la loro visita a Montserrat aveva l'intenzione di attentare contro lo stesso, ma non esistono le prove sufficienti per provarlo. In merito alle accuse sostenute, è importante segnalare che ha cambiato il ruolo di "stragi" in "danneggiamento" con finalità terrorista.

Le esposizioni finali sono toccate alla difesa e sono state contundenti e categoriche in relazione alla discussione della tesi accusatoria. E' stata un'esposizione estesa per cui tratteremo qui gli aspetti centrali dell'argomentazione:

- Mancanza di imparzialità dell'aula del tribunale per aver partecipato alle indagini che spettavano al giudice istruttore. In questo punto si è discusso anche che fosse un segno di imparzialità il fatto che quest'aula sarebbe stata la stessa a decretare l'allungamento della prigione preventiva sostenendo che esistevano "prove" sufficienti per adottare questa misura. Si è discusso anche del fatto che siano stati inclusi nel processo rapporti polizieschi come prove di perizie.

- Mancanza di verità per aver segnalato nelle indagini che Francisco e Mónica erano stati condannati in Cile per il caso Bombas e poi rimessi in libertà per un “errore processuale” visto che sono stati assolti per mancanza di prove.
- Il fatto che l’ordinanza di procedimento giudiziario e il testo dell’accusa fossero un “taglia e incolla” dei rapporti degli investigatori mette in evidenza la mancanza di imparzialità nelle indagini da parte del Pubblico Ministero e nell’istruttoria del caso.
- Con una solida documentazione tecnica, si mette in discussione la rigosità del sistema utilizzato per ottenere i risultati delle analisi antropometriche, segnalando, per esempio, che non è mai chiaro quali siano le specificità tecniche del programma che è stato applicato; il perché si sia utilizzato questo sistema e non un altro e il fatto che i risultati siano lontani dall’essere affidabili visto che non hanno i minimi requisiti tecnici necessari (distanza della telecamera, angolo, luce, pixel, qualità dell’immagine).
- Si è discusso sull’utilizzo delle fonti “aperte”, cioè, ottenute da internet senza un confronto con fonti originali.
- Viene ribadito che nessun testimone oculare dà una descrizione che coincida con i tratti dei due.
- Il concetto e la pratica di “solidarietà e appoggio mutuo” sono inerenti a tutta l’anarchia.
- Nell’aver bisogno di almeno 3 persone per costituire un’organizzazione terrorista, l’indagine poliziesca ha avuto bisogno di vincolare i due con altre persone e gruppi ed è qui che appaiono i GAC nel processo.
- Non esistono indizi sufficienti per metterli in collegamento con i GAC e in nessun caso si può considerare questa come un’organizzazione terrorista, segnalando che non c’è nessuna azione che si sia rivendicata con questa sigla. Inoltre è stata fatta una revisione dei comunicati dei GAC e del libro “Contro la democrazia”, dimostrando che non c’è nessun aspetto tra i suoi contenuti che possa indicare che si tratti di una organizzazione con finalità terrorista.
- La difesa argomenta che FAI-FRI non corrisponde a nessuna struttura né organizzazione e che è una “firma” con la quale si chiama all’azione dei gruppi anarchici a livello internazionale. Si reitera anche il fatto che dall’anno 2010 non è più identificata come organizzazione terrorista dalla Comunità Europea.
- In merito al rapporto di pericolosità dell’artefatto esplosivo, partendo dalla convinzione che non sono stati loro i responsabili del fatto, viene segnalato che chi ha commesso l’azione del Pilar non aveva intenzione di provocare danni alle persone viste le caratteristiche dell’artefatto, l’ora in cui esplose e l’avviso telefonico effettuato.

Il processo si è concluso con Francisco e Mónica e il loro diritto a un’ultima parola con cui hanno approfittato per riaffermare le loro idee come anarchici. Successivamente a ciò la giudice ha ordinato lo sgombero dell’aula tra le grida di appoggio dei compagni presenti al processo.

Concludiamo questo riassunto citando le parole dei compagni con le quali hanno concluso le loro dichiarazioni e che riflettono la forza e la coerenza delle loro convinzioni:

**MORTE ALLO STATO E VIVA L’ANARCHIA!!!**

# Prigionieri/e | Spagna - Condannati a 12 anni di prigione gli anarchici Mónica e Francisco

Oggi, 30 marzo 2016, è stata notificata agli avvocati dex compagnx la sentenza del Tribunale Nazionale che condanna lx anarchicx Mónica Caballero y Francisco Solar a 5 anni di prigione per “lesioni”, più 7 anni per “danni con finalità terrorista”, che fanno un totale di 12 anni di prigione per ognunx di loro. Sono statx assoltx dall’accusa di “appartenenza a organizzazione terrorista e cospirazione” contro il Monastero di Montserrat.

Di fronte alla condanna dex nostrx compagnx ci si presenta la sfida di diffondere la lotta alla solidarietà, di difendere i nostri legami e le nostre idee, rifiutandoci di far sì che il loro mondo si riduca alle quattro mura che lx mantiene rinchiusx.

Forza ax nostrx compagnx incarceratx, sempre presentx nelle nostre lotte e nella nostra quotidianità.

Non esiste un “dentro” né c’è un “fuori”, solo nemicx contro lo Stato e l’autorità.

**Morte allo Stato e Viva l’Anarchia!**



# Rivendicazione attacco alla scuola di polizia e comunicato della Cellula Anarchica acca



“Nella notte fra il 17 e 18 dicembre abbiamo messo un ordigno (di 8 kg di polvere) alla “scuola” di polizia di brescia. Azione simbolica per fare danni materiali. Abbiamo agito a quell’ora per non fare male a persone indiscriminatamente.

Con questa azione abbiamo aperto una nostra progettualità di attacco Anarchico

come Cellula anarchica acca (C.A.A)affini alla internazionale nera e ci aggiungiamo alla chiamata per l’azione per un DICEMBRE NERO.

Ci aggiungiamo a tale percorso perchè:

Ci piace l’dea di un coordinamento internazionale di anarchici per l’azione diretta.

La nostra idea di “complicita” va oltre i gruppi e i gruppuscoli.

Utilizziamo i mezzi che riteniamo opportuni, cercando la crescita nei minimi dettagli dell’azione. In questo senso questo atto come danni materiali è nullo, ma è importante nell’armare la nostra autorganizzazione e soprattutto adesso che sentiamo una grande rassegnazione fra gli anarchici in italia.

Abbiamo attaccato uno dei bracci armati dello stato.In questa “scuola” vengono istruiti sbirri di tutta italia e di altri stati.Questo è un piccolo segnale anche contro la guerra.

Solidarizziamo con le persone che lottano contro tutti gli stati e il capitale.

Il nostro pensiero è rivolto ai tanti compagni repressi , rinchiusi,torturati o uccisi nel presente e nel passato. In solidarietà a tutti i detenuti che lottano.

Questo è un segnale di complicità alle persone rinchiusi: Ad Alfredo per avere sparato ad Adinolfi, A Chiara (anarchica NO TAV)per l’attacco al cantiere, a Nicola Gai che ha gambizzato l’amministratore di ansaldo con Alfredo ed era il minimo che si meritava,a Nico anarchico NO TAV,.....

A monica e francisco che con semplicità e dignità resistono nelle galere spagnole.

A Tamara Sol che ci ha mostrato come si vendicano i compagni.

A nikos per il suo apporto semplice e umile a una chiamata per la lotta.

Ai compagni delle ccf.

Ai compagni che lottano in carcere e fuori.”

# Civitavecchia – Comunicato FAI/FRI su attacco al tribunale

<< Il mio core aborre e sfida

I potenti della terra,

il mio braccio muove guerra al codardo all'oppressor>>

(Amore ribelle – Pietro Gori)

Viviamo in un stato di guerra permanente globale, la guerra perenne tra oppressori, lo sappiamo noi e lo sanno protagonisti principali e secondari del dominio. Soprattutto lo sanno gli oppressi, che subiscono l'arbitrio del potere sulle loro vite.

Proprio in questo momento assistiamo nelle strade del ricco ed opulento Occidente al passaggio di carri armati e di militari, all'aumento di controlli e presidi di difesa dell'ordine del commercio e del consumo, alla militarizzazione del territorio.

Cambiamenti che saltano agli occhi anche del più assopito degli animi, ma che la strategia di controllo globale cercherà di renderci digeribili.

<< Tra gli sfruttati, signori,

si possono distinguere due categorie:

gli uni non si rendono conto né di quel che sono né di quel che potrebbero essere,

prendono la vita come viene, convinti che sono nati per essere schiavi,

felici del boccone che a loro si butta in cambio del loro lavoro,

ma altri ve ne sono che pensano, che studiano

e gittando attorno lo sguardo vi colgono flagranti le iniquità sociali>>

(Auguste Vaillant)



Non siamo così miopi da ritenere che questa guerra globale abbia schieramenti così netti e marcati. Così come riconosciamo bene nemici della libertà, non possiamo sopportare la rassegnazione e la tolleranza di chi è ogni giorno disposto a cedere un pezzo della propria vita. E' per questo che non ci illudiamo di lavorare per alcuna rivoluzione, abbiamo chiaro in mente che l'unica anarchia realizzabile è quella che viviamo quando finalmente ci liberiamo di ogni giogo e decidiamo di attaccare il dominio. Esperienza che sentiamo di condividere con compagni/e di tutto il mondo aderenti al progetto di diffusione del seme anarchico F.A.I./F.R.I.

Stanotte questo seme l'abbiamo piantato sotto forma di ordigno esplosivo piazzato in un dei luoghi chiave sparsi nel territorio della repressione statale: il tribunale di Civitavecchia. Noi la nostra libertà abbiamo deciso

di prendercela. Abbiamo affilato strumenti, analizzato tattiche, perché abbiamo sete d'anarchia, e siamo impazienti.

Tribunali e carceri sono semplici avamposti del dominio; luoghi non solo simbolici, ma fisici, dove lo Stato e l'autorità sigillano con il marchio della condanna, della colpa, della reclusione ed esclusione quanti non si adeguano ai dettami del controllo globale.

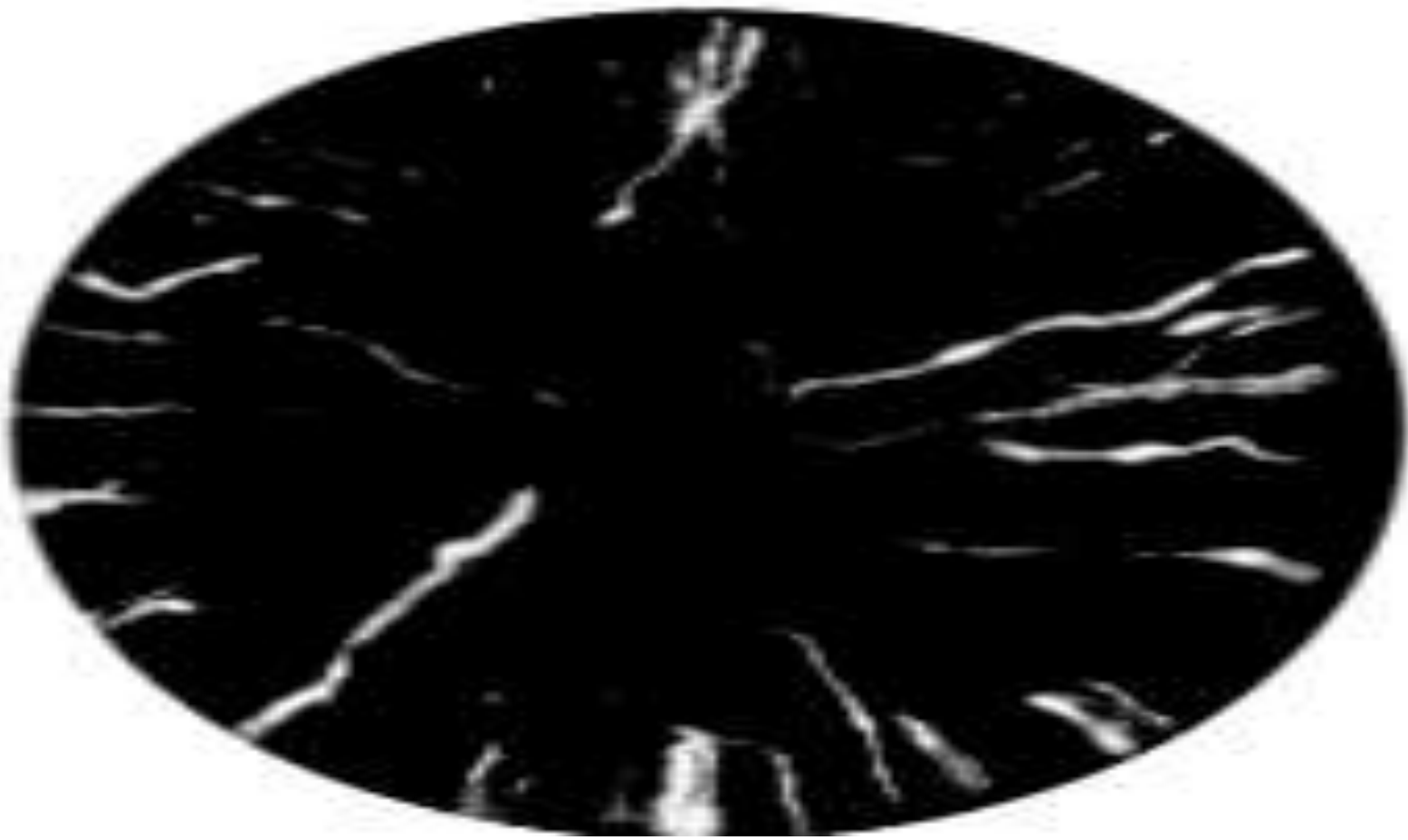
Mentre si spalancano porte sante per diffondere sentimenti miseri come pietà e misericordia, noi abbattiamo muri ideologici e reali per permettere all'odio che ci anima di riconciliarsi con l'amore per una vita libera. Oggi abbiamo agito convinti che le esperienze dei/le compagni/e che abbiamo perso, come quelle di chi è rinchiuso od in fuga, non vogliamo portarle con noi in qualche antro del cuore, ma liberarle lasciando che armino le nostre mani, scaldino la nostra carne.

Per questo il nostro saluto va ai/le compagni/e prigionieri/e che con la loro non sottomissione contribuiscono al diffondersi di una sovversione gioiosa e consapevole.

LIBERTA'PER I/LE PRIGIONERI/E ANARCHICI/CHE IN TUTTO IL MONDO! FUOCO ALLE CARCERI!! POLVERE  
NERA AI TRIBUNALI!!!

LUNGA VITA ALLA F.A.I/F.R.I.

Comitato pirotecnico per un anno straordinario, F.A.I/F.R.I.



“SE NON ORA QUANDO ? ! ? ! ”

*Perchè BeznAchAlie ( senza autorità)?*

*Abbiamo deciso di dare questo titolo al giornale perché, leggendo la ricerca di un amico, il testo tratta di un gruppo di anarchici del 1900 in Russia che si autonominavano “senza autorità”. La storia di questo gruppo ci piaceva anche perché, nonostante la diversità di individui che lo componevano, (c'erano diverse correnti di anarchici e di nichilisti) il suo scopo era di propagare l'azione diretta, gli espropri e gli attentati con vari mezzi. Ricordando il periodo pre-insurrezionale di quei tempi, alcune critiche per alcuni modi di mettere le bombe in mezzo alla massa vanno fatte e riflettute senza però giudicarle da parte nostra. Ci piace la condizione eterogenea che avevano grazie alla diversità degli individui e al loro slancio nel non dovere aspettare seguendo il motto “SE NON ORA QUANDO?”. Agivano così, con questo spirito e con questa concezione, con la diversità di mezzi e di modi che ognuno riteneva. Per questo motivo il giornalino ha come titolo “senza autorità” Con la voglia di agire senza delega e senza specialismi, per una eterogeneità di pratiche e di concezioni (ognuno la sua) dell' Anarchia*